16



### Per il XV Encuentro – DiN Padova 20 marzo 2011

Noi pensiamo sia importante esplicitare alle donne colombiane il nostro sguardo di Donne in Nero italiane contro la guerra, spiegando cos'è per noi - che viviamo in un paese occidentale, uno dei G8 - "militarizzazione" (Primo Asse: Sicurezza militarizzata, corsa agli armamenti e protezione delle donne) e qual è la situazione del nostro paese al riguardo.

Vogliamo poi descrivere come ci muoviamo in questo contesto, quali i nostri obiettivi e le nostre pratiche (Quarto Asse: Azioni o pratiche trasformatrici delle donne in risposta alle sfide).

Per militarizzazione non intendiamo solo la presenza di militari, armi, basi; pensiamo anche alla militarizzazione dei territori e delle menti, l'occupazione degli spazi – fisici e no -, la repressione delle libertà, la sparizione delle priorità sociali. Il riferimento è il cambiamento del concetto di guerra che da atto di aggressione o risposta tra stati sovrani, diventa atto di polizia internazionale per riportare presunti diritti o democrazia

Se è vero infatti che l'Italia non è un paese militarizzato come la Colombia o Israele o l'Afghanistan, tuttavia, specialmente negli ultimi anni, si è verificato un grande cambiamento politico, sociale, culturale: di fronte ai grandi cambiamenti economici che segnano una distribuzione sempre più disuguale della ricchezza, assistiamo all'attacco alle istituzioni democratiche e ad una fortissima spinta all'accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo, insofferente di ogni controllo democratico. In nome di una presunta efficienza e rapidità delle decisionì si diffonde una mentalità autoritaria e gerarchica che ricorre all'uso della forza per risolvere i conflitti.

Si crea una continuità tra le politiche della sicurezza e quelle militari. C'è mescolanza tra ambiti e competenze civili e militari nelle nostre città e nelle guerre. I problemi di ordine pubblico di competenza istituzionale delle forze di polizia, sono sempre più demandati all'esercito che è impiegato per presidiare discariche, stadi, stazioni ferroviarie, aree ad alto insediamento di stranieri, manifestazioni di vario genere. L'ossessione della sicurezza, nazionale e internazionale, ha creato e crea continuamente un nemico da temere: il diverso, lo straniero, chi è "altro da noi", vedi la trasformazione del migrante da "straniero" a

Anche l'uso privilegiato della violenza e della pulizia etnica di fronte a situazioni conflittuali si trasferisce dal globale al locale.

"clandestino" e quindi "criminale" e "nemico".

I nostri governi privilegiano le spese militari e tagliano gli investimenti per la salute, l'educazione, l'assistenza, la previdenza, il risanamento ambientale e la cultura; l'unico settore in cui non si risparmia è quello delle spese militari. Il nostro paese, oggi è all'ottavo posto al mondo per spese militari, è impegnato in 27 missioni militari all'estero. Dal 2006 in Italia vi è stato un aumento delle spese militari del 28% e per il 2011 è previsto un ulteriore aumento dell'8,4%: sono stati stanziati per il settore della difesa 24.888,4 milioni di euro (20.494,6 milioni di dal Ministero della Difesa, 4.393,8 milioni dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Ministero dello Sviluppo Economico).

A questo si devono aggiungere 1,5 miliardi di euro per le missioni militari all'estero (solo per la campagna militare in Afghanistan, nei primi 6 mesi dell'anno - 1 gennaio-30 giugno 2011 -, è prevista una spesa complessiva di oltre 410 milioni di euro, 2,26 milioni al giorno).

Si privilegia l'acquisto di nuovi armamenti il cui impiego e il cui costo sono sproporzionati rispetto alle esigenze della politica estera italiana e al ruolo che il paese ricopre nello scenario internazionale. Portiamo come esempio i 131 F35 (13 miliardi di spesa) che sono aerei di attacco attrezzati per il trasporto anche di testate nucleari in teatri di guerra lontanissimi e la portaerei Cavour (1 miliardo e 390 milioni di euro).

Ma l'Italia è coinvolta anche nella produzione e nel traffico delle armi: l'industria militare italiana è uno dei primi 10 esportatori mondiali di sistemi d'arma ed è ormai uno dei settori economici leader dell'industria italiana. Si produce di tutto e di più e il livello tecnico è altissimo.

Negli ultimi anni aumenta l'export verso aree «calde», come il Medio Oriente, e in generale verso i Paesi del Sud del mondo. (Al regime di Gheddafi, ad esempio, sono state vendute diverse tipologie di armamenti per un mercato di 93 milioni di euro nel 2008 e 112 milioni nel 2009. Un vero e proprio boom favorito dalla firma del Trattato di amicizia partenariato e cooperazione tra Italia e Libia avvenuta nel 2008. Armi usate da Gheddafi nella sanguinosa repressione del popolo libico.)

L'Italia fa parte della NATO e insieme agli altri 27 paesi membri ha combattuto e combatte guerre fuori dai propri confini, come in Kosovo e ora in Afghanistan. La guerra in Afghanistan rientra nel concetto strategico



della NATO, definito nel summit di Lisbona il 20 novembre del 2010, che consiste nell'inglobare sempre più paesi membri e nell'intervenire laddove i loro interessi vengano "minacciati", esercitando così una forma di dominio del mondo e una continua minaccia per la pace.

In Italia sono presenti 110 basi militari USA (anche con testate nucleari) e se ne costruiscono di nuove, come a Vicenza, dove la sovranità popolare non viene considerata, l'ambiente viene distrutto con sconvolgimento di falda acquifera e sottrazione di terreni agricoli, e la popolazione locale viene messa a rischio dalla subordinazione della città alla logica militare.

Si militarizzano le nostre frontiere e coste: i mari diventano cimiteri di centinaia di vite umane senza nome che fuggono da povertà e guerre di cui spesso siamo responsabili.

Si militarizzano le nostre città e le nostre vite, si reprimono i migranti, si installano ovunque telecamere che ci controllano, si ricorre all'esercito per rassicurarci, aumenta l'acquisto delle armi per difenderci.

Si militarizzano le nostre menti: si diffonde - attraverso parate militari, interventi dell'esercito nelle scuole, l'uso sempre più diffuso di una retorica e un linguaggio nazionalisti e militaristi - una cultura di guerra che ritiene normale, anzi giusto se non "eroico", il ricorso alle armi. Si avvalla così un processo di normalizzazione della guerra e si afferma un processo di "metabolizzazione" e banalizzazione del fenomeno bellico che non conosce precedenti.

In definitiva la guerra, il ruolo degli eserciti e la percezione della guerra sono cambiate: è in atto un "processo di normalizzazione della guerra", l'industria della morte collettiva si è fatta più che mai fiorente e redditizia; la produzione e il traffico delle armi, inclusi gli ordigni nucleari, sono sottratti a qualsiasi controllo. Chi, come noi, vive in Occidente lontano dai luoghi di conflitto armato, non vede le sofferenze altrui, il martirio di intere popolazioni ed ha una consapevolezza pressoché nulla nei confronti delle responsabilità politiche delle potenze occidentali che scatenano le guerre.

### Quali le nostre pratiche di Donne in Nero in questa situazione?

Dobbiamo fare i conti con una situazione difficile - un clima politico e culturale deteriorato, la crisi economica, la crisi generale dei movimenti pacifisti, sempre meno presenti.

Come declinare le azioni politiche in questo contesto cambiato?

Pensiamo sia necessario continuare con le nostre pratiche (pratiche di donne che sanno "mettersi in mezzo", rifiutando l'uso delle identità come prigioni e gabbie), cercando di fare informazione e educazione al di fuori dei soliti circuiti, sapendo ascoltare e dare voce soprattutto alle donne e alle donne che vogliono la pace, uscendo dalle pretese della forza come unico paradigma e riuscendo a sottrarsi alla guerra e alla violenza pur vivendovi in mezzo; continuando a denunciare, a dire "non in nome mio", riprendendo spazi di parola, che sempre più si stanno restringendo.

Cerchiamo di fare azioni, costruire percorsi, operare scelte capaci di intervenire sulla realtà in una prospettiva di risoluzione nonviolenta dei conflitti, radicando le nostre azioni a partire dalla realtà in cui viviamo, contro l'aumento delle spese militari, l'industria bellica, le missioni militari camuffate da interventi umanitari e/o missioni di pace, il continuo ricorso a soluzioni militari di fronte a situazioni conflittuali (vedi ora la Libia), la militarizzazione del territorio (costruzione di basi militari, gestione militare di situazioni di emergenza come il terremoto de L'Aquila o le discariche in Campania o i campi rom in varie città), le politiche securitarie, i respingimenti dei migranti che cercano di raggiungere il nostro paese e la riduzione del problema dei migranti a un problema di ordine pubblico.

Consapevoli dei nostri limiti, consapevoli di essere minoranza, cerchiamo tuttavia di essere responsabili e prenderci cura di questo nostro mondo sempre più esposto al rischio della violenza rifiutando la logica della guerra e le soluzioni securitarie e scegliendo di costruire relazioni di convivenza.

1000419





Dal 15 al 20 agosto si terrà a Bogotà, in Colombia, il XV° Incontro Internazionale della Rete delle Donne in Nero.

I precedenti incontri internazionali si sono tenuti in Europa (Serbia, Montenegro, Belgio, Italia, Spagna) e in Israele.

Per la prima volta quest'anno l'Incontro si terrà in un paese dell'America Latina, la Colombia, dove da decenni è in atto un conflitto armato.

Scrivono le donne della Ruta Pacifica de las Mujeres che organizzano l'Incontro:

"Vogliamo raccontarvi che in Colombia viviamo un conflitto armato da ormai 60 anni, con gravi conseguenze nella violazione dei diritti umani. Soffriamo una crisi umanitaria con profonde conseguenze sulle donne. C'è una militarizzazione della vita civile e una concezione della sicurezza centrata sulla corsa agli armamenti, la delazione, la violenza come forma di gestione dei conflitti da risolvere con la forza e l'autoritarismo. Negli ultimi anni questa situazione del conflitto armato è presente in altri paesi dell'America Latina. Noi siamo coscienti che anche altri paesi del mondo soffrono di queste problematiche, per vivere in situazioni di guerra o dopoguerra. Ma siamo convinte che questa realtà ci riguarda tutte, al nord e al sud, come femministe e come parte del movimento delle donne".

L'Incontro sarà l'occasione per affrontare temi importanti (la smilitarizzazione della vita civile e dei territori; la Giustizia per i crimini di guerra; femminismi, guerre e militarismi...), per promuovere la conoscenza e il confronto tra donne di diversi paesi e, soprattutto, per definire insieme alternative di resistenza delle donne ai militarismi e come rafforzare il movimento delle Donne in Nero contro la guerra.

Sarà anche un momento importante per rendere visibili i problemi delle donne colombiane e dare valore a quello che esse fanno. La presenza di molte donne di tutto il mondo può dare loro forza per acquisire influenza politica nel loro paese e generare un corridoio umanitario che dia loro protezione.

Per favorire la partecipazione di molte donne, soprattutto di donne provenienti da luoghi di conflitto o post-conflitto (Israele-Palestina, Afghanistan, Africa, Balcani...), noi Donne in Nero di Padova apriamo una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari per coprire le spese di viaggio per queste donne. Vi invitiamo a contattarci:

Donne in Nero di Padova: orvivia@gmail.com

http://controlaguerra.blogspot.com/

o a versare un contributo sul ccb della Banca Etica n. 00000113509, IBAN IT98 K050 1812 1010 0000 0113 509, intestato a Giuliana Ortolan, indicando nella causale: XV° Incontro internazionale Donne in Nero

Per ulteriori informazioni sull'Incontro Internazionale:





Dal 15 al 20 agosto si terrà a Bogotà, in Colombia, il XV° Incontro Internazionale della Rete delle Donne in Nero, per la prima volta in America Latina, in Colombia, dove da decenni è in atto un conflitto armato.

Scrivono le donne della Ruta Pacifica de las Mujeres che organizzano l'Incontro:

"Vogliamo raccontarvi che in Colombia viviamo un conflitto armato da ormai 60 anni, con gravi conseguenze nella violazione dei diritti umani. Soffriamo una crisi umanitaria con profonde conseguenze sulle donne. C'è una militarizzazione della vita civile e una concezione della sicurezza centrata sulla corsa agli armamenti, la delazione, la violenza come forma di gestione dei conflitti da risolvere con la forza e l'autoritarismo. Siamo coscienti che anche altri paesi del mondo soffrono di queste problematiche, per vivere in situazioni di guerra o dopoguerra. Ma siamo convinte che questa realtà ci riguarda tutte, al nord e al sud, come femministe e come parte del movimento delle donne".

L'Incontro sarà l'occasione per affrontare temi importanti (la smilitarizzazione della vita civile e dei territori; femminismi, guerre e militarismi...), per promuovere la conoscenza e il confronto tra donne di diversi paesi e, soprattutto, per definire insieme alternative di resistenza delle donne alla violenza e alla guerra.

Sarà anche un momento importante per rendere visibili i problemi delle donne colombiane e dare valore a quello che esse fanno. La presenza di molte donne di tutto il mondo può dare loro forza per acquisire influenza politica nel loro paese e generare un corridoio umanitario che dia loro protezione.

Per favorire la partecipazione di molte donne, soprattutto di donne provenienti da luoghi di conflitto o post-conflitto (Israele-Palestina, Afghanistan, Africa, Balcani...), noi Donne in Nero di Padova apriamo una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari per coprire le spese di viaggio per queste donne.

### Vi invitiamo a contattarci:

Donne in Nero di Padova: orvivia@gmail.com

http://controlaguerra.blogspot.com/

o a versare un contributo sul ccb della Banca Etica n. 00000113509, IBAN IT98 K050 1812 1010 0000 0113 509, intestato a Giuliana Ortolan, indicando nella causale: XV° Incontro internazionale Donne in Nero

### Per ulteriori informazioni sull'Incontro Internazionale:

http://www.encuentromujeresdenegro.org/



## PROGRAMMA XV INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA RETE DELLE DONNE IN NERO Bogotà 16-19 agosto 2011

### 15 AGOSTO - POMERIGGIO

Arrivo delle Donne in Nero provenienti dai vari paesi. Iscrizioni e accoglienza.

### 16 AGOSTO - POMERIGGIO

Arrivo e accoglienza delle donne colombiane della Ruta Pacifica.

Video sugli Incontri internazionali della Rete delle Donne in Nero (preparato dalle Donne in Nero spagnole)

Atto inaugurale. Rituale di benvenuto da parte delle donne colombiane alle Donne in Nero del mondo.

Atto simbolico a cura de Las Mima-Hadas (le fate mime)

Saluto di Marina Gallego, coordinatrice nazionale della Ruta Pacifica

Indicazioni generali: i luoghi dove si lavorerà e si mangerà; a chi rivolgersi in caso di necessità medico-sanitarie; la cura dei luoghi e dell'ambiente.

### SESSIONE INAUGURALE

Relazioni sui temi:

- La situazione dei conflitti armati nel mondo e le alternative globali delle Donne in Nero rispetto ad essi Dareen Khuttab- Palestina
- La situazione colombiana relativamente al conflitto armato e le alternative delle donne colombiane per fermare la guerra Piedad Cordoba Colombia

Dibattito e scambio di opinioni fra le partecipanti all'incontro e le relatrici.

SERA: musica e degustazione di piatti colombiani.

### 17 AGOSTO - MATTINA

Colazione di lavoro con Piedad Cordoba.

Video delle Women in Black della Gran Bretagna.

Lettera e video delle Madri in Lutto iraniane.

Messaggio e video delle donne di Vicenza contro la costruzione della base USA.

Testimonianze delle donne dei vari paesi sulle guerre e sul post-guerra:

- Voce e testimonianza di donne dell'Asia: Celine Suguna e Corinne Kumar Nepal, India
- Voce e testimonianza di una donna dell'Africa: Beatrice..... Repubblica Democratica del Congo
- Voce e testimonianza di una donna dei Balcani: Marija Perkovic Serbia

### INTERVENTI DI PROVOCAZIONE:

- Prospettive femministe dei conflitti e delle guerre attuali Mireya Forel, Spagna
- Opposizione alla militarizzazione; gli effetti dell'arruolamento nelle forze armate sull'identità delle giovani donne Yvonne Deutsh, Israele
- Il lavoro delle donne israeliane con i mezzi di comunicazione e le campagne dei media contro le persecuzioni politiche Tamara Traubman, Israele

Alla fine di questi interventi ciascuna partecipante sceglie il lavoro di gruppo a cui partecipare.

### **POMERIGGIO**

TEMA 1: PUNTI DI VISTA FEMMINISTI SUI CONFLITTI E LE GUERRE ATTUALI. Lavori di gruppo:

- Decostruire le trappole patriarcali del conflitto armato Mireya Forel, Spagna
- Prospettive di protezione delle donne attiviste della rete di Donne in Nero e della Ruta Pacifica. Aleiandra Miller, Colombia

### TEMA 2: OPPOSIZIONE ALLA MILITARIZZAZIONE DELLA SICUREZZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE.

### Lavori di gruppo:

- Come ci sentiamo noi donne mentre lottiamo contro il militarismo, in difesa dei diritti sociali e nella prospettiva di un cambio Yvonne Deutsh, Israele
- La nonviolenza come forma di risposta al conflitto Dareen Khattab, Palestina
- Riflessione sulla militarizzazione della vita in Colombia Dunia Leon, Colombia
- Frontiere, narcotraffico e ricchezza dell'ambiente Amanda Camino, Colombia

### TEMA 3: PRATICHE DI TRASFORMAZIONE DELLE DONNE DI FRONTE ALLE DIFFICOLTA'.

### Lavori di gruppo:

- Resistenza nonviolenta e strumenti per affrontare i conflitti armati Tamara Traubman, Israele
- Pratiche di trasformazione delle donne vittime di violenza sessuale o politica, di fronte alle azioni del governo Fujimori in Perù Gladis Canales, Perù
- Laboratorio di letteratura e poesia come azione di trasformazione delle donne di fronte ai conflitti armati Lola Robles, Spagna
- Donne desplazadas di Medellin Colombia

### 18 AGOSTO - MATTINA

Video: ZOMBIE del gruppo Granberries (Inghilterra)

Video sulle azioni delle Donne in Nero di Colombia

Atto simbolico – a cura de Las Mima-Hadas

Voce e testimonianza di una donna europea: Jadranka Milicevic, Bosnia Erzegovina

Voce e testimonianza di una donna del Medio Oriente: Orly, Israele

Voce e testimonianza di una donna dell'America Latina: Hogla Teruel (Honduras)

Atto simbolico- a cura de Las Mima-Hadas

### INTERVENTI DI PROVOCAZIONE:

- Violenza e oppressione sessuale Olga Amparo Sanchez Gomez, Colombia
- Violenza contro le donne lesbiche Ria Convento, Belgio e Lulu, Stati Uniti
- Responsabili dei crimini di guerra Corinne Kumar, India

### Lavori di gruppo:

- Violenza sessuale dentro il conflitto armato in Colombia; violenza e oppressione sessuale -Olga Amparo Sanchez Gomez, Colombia
- Violenza contro le donne lesbiche Camila Esguerra, Colombia
- Impunità e tribunali delle donne a livello internazionale Corinne Kumar, India

### **POMERIGGIO**

Video di Rosario Flores - Canzone "No duraria" Atto simbolico – a cura de Las Mima-Hadas

### INTERVENTI DI PROVOCAZIONE:

- Gli sviluppi e le sfide delle donne nord-americane Judith Berlowitz, Stati Uniti
- Sito e comunicazione rete DiN Yolanda Rouiller, Spagna

Lavori di gruppo, divise per blocchi di paesi, con l'obiettivo di fare il punto sulla situazione attuale delle donne che vivono "dentro" il conflitto armato. Le alternative, le sfide delle Donne in Nero

- Europa / Balcani
- Asia / Medio Oriente
- America del Nord
- America Latina

PLENARIA: Restituzioni dei lavori di gruppo per blocchi di paesi

Atto simbolico – a cura de Las Mima-Hadas

Relazione conclusiva: le sfide della Rete internazionale delle Donne in Nero.

Lettura della dichiarazione finale

Rituale di chiusura e protezione delle donne

Alabaos (canti tradizionali) delle Donne del Chocò, Colombia

Canzone di Paula Rios: Mujeres de Negro

SERA: musica e balli con il "Grupo de mujeres AguaSalà"

### 19 AGOSTO - MATTINA

Colazione di lavoro con la Comunità Internazionale e 12 rappresentanti della Rete delle DiN e della Ruta Pacifica.

Maquillage in preparazione della manifestazione ("plantòn")

Las Mima-Hadas guidano, insieme alle coordinatrici regionali della Ruta Pacifica e alle responsabili della logistica, il gruppo di tutte le donne verso il luogo dove si svolgerà il plantòn.

PLANTON e RITUALE di PROTEZIONE per le donne di tutti i paesi

LETTURA PUBBLICA DELLA DICHIARAZIONE FINALE DEL XV INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA RETE DELLE DONNE IN NERO DEL MONDO

### Racconto del XV Encuentro in Bogotà 15-20 agosto 2011

[Questo racconto è stato costruito a partire dagli appunti e ricordi di Sue, WiB di Londra, e di Marianita, Giuliana, Odilla, Giannina, Manuela, Barberina, Mariangela, Anna, Elisabetta, che hanno partecipato all'Encuentro.]

Le partecipanti internazionali sono state accolte all'aeroporto, un'accoglienza incredibilmente calda che ha dato il tono dell'intero evento (e Shima e Erica – le meravigliose organizzatrici della Ruta Pacifica – hanno passato tre giorni all'aeroporto per dare il benvenuto a donne da 15 paesi).

Sono venute circa 300 donne, 200 da 9 regioni della Colombia e circa 100 da: Belgio, Bosnia Erzegovina, Repubblica Popolare del Congo, Ecuador, Honduras, India, Israele, Italia, Palestina, Perù, Serbia, Spagna, UK, Uruguay e USA. Il contingente più grande è arrivato da Italia e Spagna.

### Lunedì 15 agosto

Il benvenuto ufficiale per le donne internazionali si è svolto presso l'hotel Augusta, dove siamo alloggiate, lunedì 15, con 4 artiste mime-fate (*Las Mima-Hadas*) che hanno offerto fiori a ogni donna, ci hanno legato braccialetti neri al polso (eravamo invitate a esprimere un desiderio che si sarebbe avverato alla rottura del braccialetto); all'atto della registrazione ci è stata consegnata una borsa piena di regali (saponette, mappa di Bogotà, il programma, il badge, ecc. – tutto con il bel logo dell' Encuentro). Così l'accoglienza è stata meravigliosamente calda, e ha superato le barriere linguistiche.

### Martedì 16 agosto

Il martedì è iniziato con il benvenuto in tarda mattinata per le donne colombiane presso il loro albergo, l'Hotel Dan; a ciascuna è stato dato un rametto di olivo e regali, una donna per ciascuno dei 9 distretti ha portato un simbolo della propria regione (Bogotà, Bolivar, Antioquia, Santander, Risaralda, Chocò, Cauca, Valle del Cauca, Putumayo).

Pranzo, come anche nei giorni successivi, tutte insieme all'Hotel Dan.

Poi c'è stato l'atto inaugurale nella sede del convegno, il Centro culturale Gabriel Garcia Marquez, con il rituale di benvenuto da parte delle donne colombiane alle Donne in Nero del mondo: sulla pedana del palco ci sono fasci di rose e una rete con origami di fiori e farfalle; una donna per ognuno dei 15 paesi rappresentati ha formato un circolo e ha spento una candela mentre Clara (di Medellin) suonava le campanelle della pace.

Abbiamo assistito alla proiezione del bel video di Sofia Segura di Siviglia sui convegni passati delle DiN, abbiamo ascoltato un "canto di amicizia" e la lettura di un poema di denuncia del militarismo, entrambi della Colombia, donne colombiane hanno dato una rosa gialla a ciascuna delle internazionali: il giallo è il colore della verità – è stato detto – e per le colombiane è importante che si faccia verità sul conflitto armato.

Alla fine Marina Gallego. Coordinatrice Nazionale della Ruta Pacifica in Colombia, ha aperto l'Encuentro con un'introduzione che a nome della Ruta e delle DiN colombiane esprimeva la gioia di vedere presenti – in un paese in cui è in corso un conflitto armato e dopo tanti anni di impegno faticoso per organizzare il convegno – donne da tutto il mondo che si oppongono ai militarismi. Sottolineava poi che il patriarcato, cui il femminismo si oppone, è cultura militarista, logica amico-nemico, autoritarismo, controllo verticale della società; in Colombia il conflitto armato prosegue da circa 50 anni, associato a militarismo e delazione. Vogliamo ribellarci reagendo in modo creativo, con l'empatia, la solidarietà, il femminismo. Il militarismo aumenta il rischio per le donne: le donne quindi devono essere unite per negoziare la fine delle cause strutturali della guerra. Qui esprimeremo le nostre denunce, gli effetti sulla vita, sulla società e specialmente sulle donne. Qui rafforzeremo la resistenza contro le guerre. Rifacendosi all'esperienza non solo delle donne colombiane, ma in generale dell'America Latina, accennava ai temi chiave:

- Ribellione: capacità di reagire anziché disperarsi
- Empatia e solidarietà
- Capacità di agire unite rispetto alle cause strutturali della guerra: discriminazioni, razzismo, xenofobia, capitalismo, patriarcato
- Rafforzamento delle DiN a livello locale, nazionale e internazionale
- Ricerca di soluzioni negoziate al conflitto armato in Colombia col sostegno delle DiN.

Prima di iniziare con le relazioni, <u>Shima Pardo</u>, responsabile degli aspetti organizzativi, dà informazioni e consigli per i prossimi giorni; quindi <u>Clara Inés Mazo</u>, che insieme a <u>Silvia Luna</u> curerà la regia di tutto l'Encuentro, spiega il ruolo delle "Mima-Hadas" (o mimadas) che animeranno tutte le plenarie: "Mimas" perché tutte noi Donne in Nero abbiamo scelto il nero e silenzio perché i nostri corpi e i nostri gesti parlino; "Hadas", cioè Fate, perché sono donne fantastiche che ci accompagnano nei nostri sogni, che ci

proteggono; in Colombia la parola "mima-hada" indica una donna a cui piace molto l'affettuosità, l'amore, essere toccata e coccolata e a noi questo piace molto.

La prima relazione è stata quella di Dareen Khattab, palestinese, su "La situazione dei conflitti armati nel mondo e le alternative globali delle Donne in Nero rispetto ad essi".

Dareen, a nome delle donne palestinesi e ringraziando per la fiducia che è stata riposta in lei, ha parlato dell'intersezionalità come strumento per favorire l'analisi delle complesse e differenti esperienze delle donne. Il concetto, usato inizialmente negli USA nel 1989 per descrivere le molteplici cause dell'oppressione femminile, aiuta a capire ciò che le donne sperimentano in Palestina in questo momento in cui anche le femministe sono impegnate nella lotta per il riconoscimento all'Onu e a capire come 60 anni di occupazione abbiano frammentato le esperienze delle donne, con pesanti implicazioni per l'identità. Per esempio, ci sono differenze nelle situazioni di oppressione sperimentate da:

- una donna palestinese che vive in un campo di rifugiati libanese, senza diritti, con poche risorse e un'educazione limitata e sogna di ritornare in Palestina
- una donna palestinese che vive in un campo profughi in Giordania, ha certi diritti civili e sogna di ritornare
- una donna che vive a Gaza, oppressa dal governo di Hamas e da Israele
- sua sorella che vive in Cisgiordania
- lei, Dareen, una palestinese che vive a Gerusalemme e ha la cittadinanza israeliana e che ha preso coscienza presto, abitando in un luogo che nel '48 è stato diviso tra Israele e il governo giordano e in cui il cortile di fronte al suo era il cortile posteriore di un vicino israeliano e non le era permesso giocare fuori
- una donna di Hebron, senza acqua e con familiari in carcere o uccisi, con le strade rotte e con attorno cerchi di separazione.

Tutte hanno realtà totalmente diverse, eppure tutte vivono in una società patriarcale e militarizzata e in cui ogni donna può anche essere vittima di violenza domestica (violenza contro le donne). Se le persone vivono da parti opposte dei checkpoint, non hanno modo di vedersi; l'occupazione ha prodotto una scarsa comunicazione.

Tutto però si unisce nella sfida delle femministe palestinesi: l'Autorità palestinese rivolge pochissima attenzione alle questioni che riguardano le donne, ritiene che le priorità siano altre. Le femministe palestinesi [ong di donne] hanno dovuto adattarsi alle esigenze politiche costruite dagli uomini e non sono ong che proteggano le donne.

L'occupazione ha reso difficili le visioni delle donne sulle prospettive; di recente lei ha partecipato a un incontro in cui c'erano leaders politiche e non donne di aree rurali; la stessa Unione generale delle donne palestinesi si muove sotto l'ombrello di un'agenda politica limitata alla rivendicazione dei due stati. Nell'Olp è carente il riconoscimento del diritto dei rifugiati di tornare nelle loro case, ma soprattutto la politica non può dare risposta alle necessità delle donne palestinesi. Ci sono donne che pensano che siamo libere, che non occorrono idee di uguaglianza; si può accettare o no il concetto di intersezionalità, ma occorre saper gestire le differenze ed essere unite su certi punti.

Piedad Cordoba [avvocata, fino a poco fa senatrice nel Congresso di Colombia]

Ringrazia la Ruta Pacifica per averla invitata, per il suo operato e per aver organizzato questo incontro a Bogotà, ringrazia tutte le partecipanti all'incontro.

"Anche nei tempi più bui abbiamo il diritto di aspettare la luce" (Hannah Arendt).

Il conflitto armato degli ultimi 50 anni si degrada sempre più per l'incapacità di trovare una soluzione negoziata, di porre la politica a servizio della pace; questo conflitto ha costi umani altissimi e molte persone, a causa di esso, si trovano in condizioni di vita indegne.

Il conflitto armato colombiano si basa su profonde ingiustizie e disuguaglianze nella lotta per il controllo del territorio. Ai soggetti armati iniziali (esercito e guerriglia) si sono aggiunti i paramilitari e i narco trafficanti; inoltre la politica antiterrorista sviluppatasi dopo l'11 settembre 2001 ha aumentato la militarizzazione della società e inasprito il conflitto armato con conseguenze sempre peggiori per la popolazione e per le donne colombiane. In questo contesto di guerra si viola il diritto internazionale, si producono sempre più desplazamientos e sempre più si usa la violenza sessuale in varie forme contro le donne.

Che alternative abbiamo noi donne per fermare la guerra?

Oggi ci sono più donne nell'esercito e più che mai le donne sono colpite dalle guerre. Partecipano alle azioni armate o sono desplazadas, rifugiate. Il patriarcato oggi utilizza nuove pratiche per piegare le donne ai suoi fini: le torture del carcere di Abu Ghraib testimoniano di questo nuovo ruolo imposto alle donne dalla guerra, di come la guerra le corrompe.

"Noi donne abbiamo permesso le guerre perché dovevamo vivere con i nostri padri, mariti e fratelli. Ma le donne sono sempre state il bottino di guerra" (Virginia Woolf, *Le tre ghinee*). C'è però anche l'altra faccia della moneta: la forza delle donne per fare la pace, come donne ne siamo capaci perché conosciamo l'oppressione.

Noi donne dobbiamo fare la pace: nella storia abbiamo anche avuto un ruolo importante nella risoluzione dei conflitti; nel 1914, donne di 14 paesi hanno scritto una dichiarazione per la pace e la prima Conferenza della Women's International League for Peace and Freedom (Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà, WILPF) si è tenuta nel 1915, esprimendo la protesta contro la pazzia della guerra, l'urgenza di un

massaggio di neutralità e di risoluzione pacifica dei conflitti. Questa cultura ha influenzato la costituzione della Lega delle Nazioni e in epoca più recente quella delle Nazioni Unite fino all'esperienza della conferenza ONU di Pechino nel 1995 e all'azione delle Donne in nero contro la guerra in Kossovo: così si è messa in luce la capacità delle donne di sviluppare una cultura di pace.

La presenza delle donne nei governi è scarsa e perciò vi è poco peso per altri modi di fare la pace.

La politica femminista, però, non solo lotta per sradicare l'ingiustizia e l'esclusione, ma per costruire alleanze; per non essere oggetti, ma soggetti di pace, interlocutrici dialoganti con voce propria e perché a questa voce si dia valore; per vivere da un punto di vista femminista, disobbedendo ai mandati patriarcali: liberarsi è un dovere etico. Decostruire le politiche patriarcali della guerra ci obbliga ad essere obiettrici di coscienza. Come femministe dobbiamo lottare contro ogni tipo di oppressione patriarcale, in forma pubblica e privata: con le parole, le azioni, il simbolico stiamo contribuendo a sradicare il sessismo e la violenza e ad aprire il dialogo. Dobbiamo scendere in strada, affrontare il terrore, perché vogliamo un futuro senza violenza. La guerra è immorale, occorre costringere ai negoziati, meritiamo una vita diversa, vi è un sacro diritto alla ribellione.

Dobbiamo propugnare la solidarietà tra donne, superando le barriere etniche. Riconfermiamo il nostro impegno per la pace. Non prenderemo parte al militarismo. Lavoreremo verso soluzioni negoziate per garantire la vita, la giustizia sociale, l'eguaglianza e il rispetto e la protezione delle diversità culturali e dei soggetti finora emarginati, nel pieno rispetto del diritto umanitario.

La guerra assorbe le risorse che dovrebbero essere destinate all'istruzione. C'è molto lavoro da fare, questo è il motivo per cui siamo qui oggi. Di fronte a più di 50.000 sparizioni forzate negli ultimi 10 anni in Colombia, a milioni di desplazadas/os, dobbiamo denunciare coloro che difendono lo status quo. Questa guerra eterna distrugge la vita, l'integrità personale e collettiva, la libertà.

Colombiane e Colombiani per la Pace hanno scritto una lettera alle FARC e all'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale) e al Presidente della Repubblica chiedendo una soluzione negoziata al conflitto armato e giustizia sociale con la partecipazione delle donne alla società civile; alle FARC e all'ELN hanno chiesto anche la liberazione dei soldati e dei poliziotti che tengono prigionieri da 13 anni, al Presidente della Repubblica la liberazione dei prigionieri e delle prigioniere politiche e di coscienza. (Piedad legge la lettera alle FARC e all'ELN)

Dal dibattito che è seguito, con le mimadas che portavano il microfono nella sala, mimando varie scene e un balletto:

<u>Domanda a Dareen di Maria Cristina Quinta</u>: Lei è palestinese ma cittadina israeliana: come vive questa situazione in cui lo stato di Israele vuole fare sparire tutto ciò che è palestinese?

Altra domanda: come diamo sostegno alle donne palestinesi che non possono neppure andare alle riunioni? In Colombia le donne sono minacciate; se le accompagniamo a fare una denuncia, dopo debbono tornare a casa, al conflitto armato; è un problema molto delicato e come movimento sociale sente che non siamo preparate.

<u>Una donna in nero di Madrid</u>: è vicina con il cuore alle donne colombiane e fa i suoi auguri per l'iniziativa di aprire una corrispondenza con gli attori armati; il dialogo è importante, ma come ci si può riuscire in questa società?

<u>Una donna dagli Stati Uniti</u>: negli Stati Uniti oggi ci sono donne che non votano, che non sanno che c'è stata chi è morta per ottenere il diritto di voto e non si preoccupano per ciò che succede nel paese; come facciamo a farle sentire partecipi?

Altra domanda, in spagnolo a Piedad, come ci possono aiutare le donne straniere a fare pace in Colombia? Un commento a Dareen: l'intersezionalità è importante per le donne palestinesi che vivono realtà tanto diverse.

<u>Dareen</u>: Circa la prima domanda, per tutta la sua vita ha cercato di reagire al dualismo in cui vive; lei è palestinese per la storia della sua famiglia, ha capito di essere diversa e questo le ha dato la forza di capire cos'è. Non può identificarsi con Israele perché Israele è uno stato ebraico che non riconosce i suoi diritti. Molti palestinesi d'Israele cercano di integrarsi nello stato, ma per lei questo è inconcepibile.

Ha viaggiato, è stata a Tel Aviv, ha tentato di essere una persona non identificabile per il suo passato, cosa facile per il suo aspetto fisico e anche perché parla ebraico, ma quando gli israeliani la identificano come palestinese, fanno un passo indietro, hanno paura. Aveva un'amica israeliana, ma ha rotto con lei quando questa ha approvato la guerra contro Gaza. Ha scelto di escludersi dal gruppo israeliano: forse in futuro riuscirà a superare queste barriere, ma ora è così.

Circa le femministe palestinesi e avere la partecipazione di altre donne, non si può entrare a Gaza perché Israele lo proibisce, bisogna fare videoconferenze quando si è a un'ora e mezzo di strada; tra Fatah e Hamas ci sono realtà politiche diverse, ogni giorno ci sono diverse sfide, a Gaza non è possibile manifestare, ci sono riunioni dissimulate perché ci sono gruppi che non vogliono incontri tra le palestinesi. Le differenze si vedono: se sei associata ad Hamas credi in strumenti diversi che se sei vicina ad un partito pacifista di sinistra, è una frammentazione che genera grandi sfide.

Circa l'agenda unificata, occorre molto dialogo, sapere dove è la frontiera, se si vuole uno stato o due o uno stato binazionale, sono alternative diverse.

<u>Piedad</u>: Proteggere le donne è innanzitutto un dovere dello stato che deve rispettare il diritto internazionale e i diritti umani e applicare le leggi che sono state approvate dal Congresso su quei diritti delle donne. Si fa presto ad approvare le leggi — meno per le donne — ma il cambiamento culturale è molto lento. Quando si discusse la legge sulla violenza contro le donne, presentata su iniziativa della Casa delle donne nel 1994, fu necessario mascherarla: il Congresso non volle parlare di violenza contro le donne, ma di violenza contro la famiglia; molti e purtroppo molte non erano d'accordo a separare l'aggressore dalla vittima; molti congressisti dicevano che picchiare la moglie è normale e altre volgarità. Ancora di recente sono accaduti fatti per cui si vede che la gente non conosce i diritti, le donne non sono riconosciute come esseri umani. Una volta approvata la legge, le donne chiesero rifugi per le donne maltrattate e l'impegno del ministero dell'istruzione a fare campagne educative, perché le donne sono viste come cittadine di seconda categoria. Si chiese anche ai media di cambiare il linguaggio guerresco che usano e l'approccio a questi temi: il solo fatto che siamo contro la guerra ci pone nella categoria dei terroristi. Nulla è cambiato. Le leggi non sono applicate. Hanno fatto corsi con gli operatori, la polizia, i giudici: dicevano che i tribunali erano troppo pieni di denunce.

Sono più numerosi i casi di violenza domestica di quelli prodotti dalla guerra.

Prevale il concetto neoliberale per cui non è importante l'essere umano, la donna, ma il debito. Altra forma di violenza è la femminilizzazione della povertà.

Con l'appoggio della Casa delle donne hanno presentato un progetto di legge per riconoscere il crimine di femminicidio. E' stata una discussione dura, ma sono riuscite a farlo passare alla Camera e al Senato, è stato importante.

Aumenta la violenza contro le donne come bottino di guerra; una dirigente popolare è stata assassinata a Medellin dalla polizia e ci sono anche altri casi, una bambina di tre mesi stuprata a Tamaco, bambine di dodici anni che hanno subito l'impalamento nella vagina, con i medici o gli infermieri dell'ospedale di Tamaco che non possono fare denuncia, vengono minacciati o uccisi. Sono fatti impressionanti, ma il femminicidio non è soltanto legato alle situazioni di conflitto, è una cultura per cui le donne sono oggetto. Le donne sono stuprate e assassinate se offendono il marito o l'amante. La prostituzione infantile è cresciuta rapidamente, come nei porti di Cartagena o di Buenaventura o con l'offerta di "vagine vergini" in vendita agli stranieri attraverso reti che operano attraverso internet.

Con l'appoggio della Casa delle donne e della Ruta Pacifica abbiamo fatto un incontro a Medellin con i capi della polizia e ora intendiamo andare nelle varie regioni e parlare con i poliziotti. Infatti ora succede che le donne siano stuprate nelle stazioni di polizia quando vanno a denunciare un attacco, o che venga loro detto "questo non è un nostro problema, non ci riguarda, è un fatto privato". Invece la violenza riguarda il diritto penale.

Piedad accenna poi al caso recentissimo dell'allenatore della nazionale di calcio che 15 giorni fa ha colpito al volto una donna; se ne sta parlando molto, ci sono iniziative di gruppi di donne, ci si aspetta una risposta anche da parte del Presidente, perché proteggere dalla violenza è un obbligo dello stato.

Continueranno i loro sforzi per porre termine alla guerra e lavoreranno per la pace, anche se essere contro la guerra le fa trattare da terroriste, ma è una classificazione dettata da interessi e non c'è legge che possa fare accettare la guerra. Le Donne in nero partecipanti a questo incontro internazionale, venendo qui, stanno già facendo molto, è importante ascoltare, capire, ma anche aiutare a capire cosa succede nel resto del mondo; sanno che non sono un caso unico, sanno che cosa succede in Pakistan, Libia, Palestina, Somalia. E' importante l'unità tra chi vive le varie situazioni; fa sentire che la pace è sempre più possibile ogni giomo.

<u>Liliana Salamanca (Risaralda)</u>: a Dareen, qual è il tipo di violenza più marcata contro le donne e quali le strategie di resistenza?

Shima (di un piccolo gruppo rurale): fa una domanda a Dareen sulle donne contadine, la sovranità alimentare, la spoliazione dai diritti sulle terre; in Colombia ci sono più di 5 milioni di sfollati che non sono in condizione di vivere. Il nemico ha chiaro come usare il genere e il corpo delle donne, contro il senso del sacro della vita e delle madri; i paramilitari rompono le comunità e le famiglie facendo innamorare di sé le giovani, tolgono il pane di bocca alle donne per distruggere l'organizzazione sociale; sono stati privati dei territori, non hanno modo di produrre in proprio, prevale il modello capitalistico del biocombustibile che riduce la madre-terra a merce. Qual è il modello alternativo? Invita a difendere la nazione come donne.

<u>Una donna che interviene in inglese</u>: chiede a Dareen quali siano per lei i temi più importanti per le donne. Nelle lotte di liberazione spesso si dice che dopo verranno i diritti per le donne; come è possibile invece integrarli nel programma di liberazione?

Corinne Kumar (India): Grazie! "Fate attenzione alla leggerezza della luce, perché la luce è la farfalla nel tunnel" (Mahmoud Darwish). Piedad ci offre un altro modo di fare politica, la lettera che ha letto ci porta fuori dell'immaginario corrente, ci porta in un altro territorio Non solo i nostri corpi ma anche le nostre menti sono state militarizzate, scrivere una lettera è un meraviglioso inizio. A Dareen: che cosa ha portato la primavera araba, dall'Indonesia al Mediterraneo? Che cosa ha significato per la Palestina?

<u>Dareen</u>: Circa la prima domanda sul conflitto palestinese, loro hanno la fortuna di non subire violenza di genere dai militari israeliani, ci sono pochi casi; la violenza è piuttosto verbale oppure procedure umilianti nei centri di identificazione; aumenta il tasso di violenza dai mariti, oppressi come nazione e le donne sono doppiamente oppresse. Non c'è lavoro e aumentano i casi di omicidi o violenze in famiglia; le organizzazioni

di donne cercano di intervenire, ma non possono parlare del legame con l'occupazione. Quest'ultima dà molto benefici a Israele, molto denaro, un industria militare enorme, risorse d'acqua in Cisgiordania, la terra più fertile, dove ai palestinesi sono proibiti i pozzi, è proibito raccogliere l'acqua piovana, perché Israele vuole il controllo totale.

Circa la costruzione dello stato in Cisgiordania, al tempo di Arafat erano state costruite infrastrutture ma ora è stato tutto distrutto, ogni nuovo presidente palestinese ricomincia daccapo, come non fosse stato fatto niente, mentre le ong hanno tentato di integrare il sistema della costituzione, tante energie sono state messe in questi progetti.

Quanto alla primavera araba, noi l'abbiamo iniziata! "La primavera araba è nata dall'inverno palestinese", abbiamo insegnato noi al mondo arabo che cosa significa lottare. Il tema palestinese è fondamentale nell'avere causato quelle rivoluzioni. In Palestina però è impossibile manifestare nelle strade, i risultati di Oslo lo impediscono, c'è accordo tra le autorità palestinesi e israeliane, come si è visto quando i palestinesi hanno cercato di attraversare il confine dalla Siria e glielo hanno impedito.

Sulle strategie: ci sono molte organizzazioni di palestinesi e israeliane/i, come Combattenti per la pace, Alleanza per la pace; si lavora sulla questione del muro, ma partecipano in pochi, ci sono pratiche discriminatorie contro gli attivisti israeliani; vorrebbe ne parlassero le colleghe israeliane; per lei Israele è uno stato fascista, di destra estremista.

<u>Piedad</u>: risponde sull'esperienza dei diritti di cittadinanza delle minoranze, in molte sono afrodiscendenti, oppure ci sono i diritti di uguaglianza degli omosessuali o i diritti sessuali e riproduttivi delle donne. Cerchiamo di arrivare ad un'agenda femminista di inclusione, di uguaglianza, ma non siamo molto capaci di essere attori politici, è più facile dare un bacio o un abbraccio. Potrebbe fare molti esempi sul ruolo dei mass media, come quando ha lavorato sulle coppie omosessuali e hanno detto che era lesbica oppure nelle chiese è stata trattata come un demonio. Non sa se è per il fatto di essere donna che ha la capacità di non pentirsi mai di quello che ha fatto, come avere incontrato capi militari.

Marina Gallego: ringrazia Dareen per averci illustrato la situazione palestinese e invita per domani alle 7.30 ad una colazione di lavoro all'Hotel Augusta con Piedad; è una donna molto minacciata e come Ruta Pacifica credono necessario darle protezione; vogliono sentire noi e chiedono il nostro appoggio.

Il pomeriggio si conclude con i canti di una donna, che viene presentata come molto vicina alle Donne in nero e capace di coinvolgere; è accompagnata con vari strumenti da due uomini.

### Mercoledì 17 agosto

### Colazione di lavoro con Piedad Cordoba

Si svolge nell'albergo, alle 7.30, la colazione con Piedad, che è stata illegalmente espulsa dal Congresso per la sua posizione sulla pace.

<u>Piedad:</u> Il conflitto armato in Colombia dura da circa 50 anni. Qualche cifra: 20 milioni di persone vivono in povertà, 7-8 milioni sono indigenti; i rifugiati interni sono 5 milioni, 60.000 le persone scomparse. Le spese per la guerra sono molto più alte di quelle per l'istruzione.

I paramilitari sono forze armate non statali; sono considerati quasi "normali", ma hanno causato gravi danni, non solo fisici. A causa loro hanno sofferto di più gli "afrodescendientes" (così vengono definiti in Colombia gli abitanti di origine africana) e indigeni, e i contadini, cui hanno sottratto 5 milioni di ettari di terra.

Il processo di militarizzazione della società colombiana e l'avanzamento del sistema neoliberista hanno reso la Colombia un paese di affari. Gli otto anni del governo Uribe sono stati disastrosi, sarà difficile ricuperare un modello di sviluppo sostenibile. In questi anni la persecuzione ha colpito le donne, le persone che difendono i diritti umani, gli studenti. L'economia estrattiva ha creato problemi, generato corruzione e scandali per cui sono inquisite centinaia di persone; la politica tende a centralizzare potere e risorse.

Con Olga Amparo della Casa de la Mujer ho visitato e intervistato leader paramilitari nelle carceri USA dove sono detenuti. Questi paramilitari hanno raccontato fatti orribili: nella regione di Macarena si sono verificati stupri, gravidanze forzate, 2000 morti in fosse comuni. Anche qui le donne sono quelle che hanno sofferto di più. Queste notizie non circolano, forse Amparo ed io siamo le sole, con poche altre persone,a sapere a fondo quello che è successo.

I responsabili di questa situazione sono il Presidente, il governo, la polizia, i militari: ma ancora di più i padroni (l'élite degli affari). Il problema in questo paese è la corruzione, l'arricchimento facile. La guerra è un grosso affare, contribuisce a mantenere il modello e a concentrare il potere della "cupola". Questa guerra deve finire, per questo ho iniziato il dialogo epistolare con la guerriglia; nelle lettere, inviate in agosto a FARC, ELN e governo, sostengo il bisogno di intavolare negoziati per trovare una via di uscita dal conflitto, e chiedo la liberazione unilaterale dei sequestrati.

La presenza delle Donne in Nero internazionali è importante, come è importante il vostro sostegno per far pressione per una soluzione negoziata del conflitto armato e per far cessare le persecuzioni. Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa è fondamentale per il sistema, non a caso c'è stata poca copertura per l'Encuentro; spesso la voce delle donne è tacitata. Le donne colombiane non ne possono più di questa situazione, non si può accettare un tale livello di dolore. Il loro/nostro ruolo nella lotta è importante ma

pericoloso; abbiamo diritto a vivere qui, in Colombia, in pace, con giustizia, dignità, lavoro – e abbiamo bisogno del vostro sostegno, di cui vi ringraziamo.

### Marina Gallego e altre:

Si propone di firmare un testo di appoggio al lavoro di Piedad al termine dell'Encuentro, testo da far circolare anche in altri paesi. Ci sono già lettere di sostegno, firmate da nomi importanti, come Rigoberta Menchu, Isabel Allende, le Madres de Plaza de Majo.

[Nei giorni seguenti, a seguito del precipitare della situazione di Piedad, costretta a lasciare il paese in seguito ad accuse e minacce sempre più pesanti, si decide di non prendere subito posizione come internazionali, aspettando dalle donne colombiane, che seguono da vicino gli eventi, suggerimenti sui tempi e modi per farlo.]

Riprendiamo nella sede del Centro Culturale dove si svolge l'Encuentro; all'inizio dei lavori abbiamo visto il film delle WiB di Londra e quello delle Madri del Parco Laaleh a Teheran.

Mariangela Santini ha presentato la testimonianza delle donne italiane (gruppo "Donne NO dal Molin" e "Donne in rete per la Pace") contro la base USA a Vicenza, donne che da 5 anni ormai portano avanti questa lotta. Bisogna ricordare che Vicenza, all'interno della strategia della guerra fredda, è diventata sede di vari insediamenti statunitensi fin dal 1954 con la creazione della caserma Ederle, la base sotterranea Pluto (a Longare) e Fontega (al Tormeno), il deposito di Lerino e il villaggio della Pace per i militari e le loro famiglie. A queste strutture si sono aggiunte recentemente l'AFRICOM, il COESPU e la Gendarmeria europea così da trasformare Vicenza in una delle città più militarizzate d'Italia.

Nel 2006, quando si è diffusa la notizia della creazione di una nuova base USA nell'area dell'areoporto Dal Molin, si è creato un vasto movimento di opposizione ad un progetto, portato avanti in segreto, e sentito come un'imposizione, infatti né il governo nazionale né quello locale avevano coinvolto e informato i cittadini. Il variegato movimento NO dal Molin comprende il Presidio Permanente, il Tavolo della Consultazione che raggruppa varie associazioni e comitati cittadini, i Cristiani per la Pace e il gruppo di artisti di Antersass. All'interno di questa realtà sono nati il gruppo Donne No dal Molin, nell'ambito del Presidio, e il gruppo Donne in rete per la Pace che, collaborando spesso tra loro, hanno portato avanti iniziative proprie: incontri, manifestazioni, azioni dirette nonviolente.

Molte, varie, creative e continue sono state in questi 5 anni le iniziative del movimento su 4 percorsi paralleli:

- a) il percorso istituzionale: verso il nuovo governo di centro-sinistra e verso l'amministrazione USA (una delegazione si è recata due volte a Washington sostenuta da alcuni gruppi pacifisti statunitensi);
- b) il percorso legale: sono stati fatti tutti i ricorsi possibili fino alla Corte europea, ma l'attuale governo italiano ha definito la base come opera di difesa nazionale e perciò al di sopra delle norme ambientali e dei vincoli previsti per qualunque intervento così impattante;
- c) il percorso della disobbedienza e dell'opposizione attraverso manifestazioni tradizionali, presidi sotto il consiglio comunale, azioni dirette nonviolente come blocco dei cancelli dell'aeroporto, l'occupazione della Basilica Palladiana, il blocco dei cancelli della ditta di bonifica, l'ingresso nell'area del cantiere e dell'aeroporto civile, il blocco dei camion delle ditte costruttrici.....
- d) il percorso della comunicazione con assemblee, incontri, convegni sulle caratteristiche del progetto, sui problemi e sui costi per la città, e poi gazebo in centro e nei quartieri, raccolta di firme di solidarietà per le denunce a seguito delle azione dirette.

Il risultato pratico di tanto impegno per il momento è stato quello di ritardare di un anno l'inizio dei lavori che sono cominciati nel 2009.

Dicono le donne di Vicenza:

"Riflettendo sulla nostra esperienza abbiamo capito che le basi USA nel mondo sono le colonie di un impero economico-militare che condiziona le scelte dei paesi ospiti a vantaggio e a difesa degli interessi dell'impero statunitense. In questo modo viene impedita la possibilità di realizzare un altro modello di sviluppo più equo, più giusto, di stabilire relazioni tra gli stati più rispettose e paritetiche. Si dice che gli USA sono stati i nostri liberatori, ma ora sono diventati i nostri occupanti: siamo una democrazia a sovranità limitata per questo sia governi di centro-destra che di centro-sinistra si comportano allo stesso modo, sono obbedienti e subalterni al potente alleato.

Cosa possiamo allora fare noi per cambiare questa situazione?

Dopo il rigetto dei ricorsi legali e l'inizio dei lavori, il sindaco (sostenuto alle elezioni per la sua opposizione alla base) e molte altre persone hanno accettato il dato di fatto che non ci sono alternative, che non si può più fare nulla, che bisogna puntare sulle compensazioni alla città.

Noi donne rifiutiamo questa posizione e continuiamo la resistenza contro la militarizzazione della città e delle nostre menti. Pensiamo che non ci siano compensazioni per una base di guerra costruita per portare morte e distruzione nel mondo. Per noi è importante continuare il nostro impegno per mantenere viva l'idea che un'altra città è possibile, una città di pace e non di guerra. Così, tra le varie iniziative, ogni sabato mattina - da quasi due anni - alla rotatoria di viale Ferrarin, - la strada che conduce all'ingresso della BASE e ogni domenica mattina - da 25 anni - davanti alla base nucleare Pluto di Longare, un gruppo di persone continua

con costanza e perseveranza ad essere presente.

Piccoli semi che forse cresceranno nella consapevolezza che:

La speranza non è ottimismo.

La speranza non è convinzione che ciò che stiamo facendo avrà successo.

La speranza è la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato.

### Testimonianze internazionali su situazioni di guerra e post guerra

In apertura appaiono le mima-hadas, che si muovono nella sala suonando vari strumenti. Introducendo le relatrici, Clara precisa che il primo intervento sarà fatto a nome anche delle Donne in nero del Nepal, che non sono potute venire perché avrebbero dovuto essere accompagnate dai mariti.

### Celine Sugna, India

Grazie alle Women in Black di Londra che hanno loro permesso di essere qui.

Oltre che in Nepal, ci sono DiN anche nelle Filippine. Le Donne in nero a Bangalore hanno incominciato nel marzo del 1993; i partiti di destra avevano fomentato l'odio verso i musulmani, provocando morti e feriti. La rete delle donne ha protestato tenendo vigils ogni giovedì contro la violenza comune, le dispute per l'acqua, per la terra, la brutalità della polizia, le morti per la dote.

La violenza domestica sta aumentando, collegata alla iper-mascolinizzazione della società: stupri, molestie sessuali, infanticidio e feticidio femminile, povertà, Dalit, nucleare. Malgrado le leggi contro la dote, la pratica è stata ripresa e le morti non naturali nel matrimonio continuano ad aumentare (5 alla settimana solo a Bangalore, uccise o portate al suicidio). Accenna poi al Tribunale delle Donne costituito dall'Asian Women's Human Rights Council e passa la parola a Corinne Kumar, che presenta un video, in cui compaiono due testimoni del Tribunale delle Donne:

- Comfort woman delle Fllippine, catturata dall'esercito giapponese a 14 anni nel 1941, stuprata per giorni e giorni; soltanto da poco queste donne hanno trovato il coraggio di parlare, con il sostegno del Congresso delle donne dell'Asia
- Donna sopravvissuta alla bomba atomica sganciata sulle Isole Marshall nel 1951; la testimonianza è preceduta da uno spezzone militare sul lancio della prima bomba H su Bikini nel 1953. La donna parla del cielo oscurato, della polvere che è ricaduta, della pelle trafitta come da aghi: si è ammalata alla tiroide e ha dato vita a una cosa indescrivibile; molti i casi di aborto e di nascite deformi. Ha dovuto lasciare la sua isola e ora vive alle Haway.

### Beatrice, Repubblica Democratica del Congo

[Mentre parla, scorre un video]. Possiamo considerare la Colombia e la Repubblica Democratica del Congo come paesi gemelli. Entrambi soffrono per via della loro collocazione strategica, entrambi hanno una ricca diversità, un grande popolo, molte risorse naturali: entrambi hanno oro, rame e petrolio, sfruttati dalle multinazionali. Tutto ciò che ci ha dato la natura ora appartiene ai grandi poteri, perciò noi viviamo in condizioni di quasi schiavismo. Spero che questo vi aiuti a capire la vita che conducono le donne in Congo – molto lontane da qui, ma vicine per esperienza.

Lo stupro in Congo è un'arma di guerra. Fa parte di una sistematica violazione dei diritti umani. Tutto è cominciato con la cacciata forzata, di massa, di ruandesi nel 1994 e nel 1996 c'è stata la "guerra di liberazione" (il Congo confina con Rwanda, Tanzania, Sudan, Uganda ecc., per lo più paesi molto poveri che vorrebbero avere quello che ha il Congo). La comunità internazionale ha aperto un 'corridoio umanitario' (operazione Turchese), i Tutsi (il 20% della popolazione) hanno vinto, e molti Hutu (l'80%) sono venuti in Congo (armati e militarizzati). Questo ha condotto a genocidio, tortura e stupro come armi di guerra.

Perché? Perché le donne si erano organizzate contro le incursioni; le donne furono stuprate di fronte ai propri mariti e figli, i padri furono obbligati a violentare figli e figlie. Usarono bastoni, armi e fuoco nelle vagine delle donne. Le donne che resistevano furono stuprate – 50 alla volta – notte e giorno, nella piazza pubblica, ferite e esibite come trofei, poi uccise e buttate nelle fosse. Tutto questo per traumatizzare e terrorizzare la popolazione.

Ma le donne congolesi hanno resistito, non si sono inginocchiate: "Ci siamo alzate a denunciare e continuiamo a farlo". Il processo di pace è iniziato nel 2001, all'interno del Congo e con le fazioni armate dei paesi vicini. Tutte le soluzioni imposte dalla comunità internazionale sono fallite. Voi siete fortunate ad avere qui le DiN, in Congo hanno avuto la fortuna di avere lo scorso anno la Marcia mondiale delle donne. La pace sarà costruita dai/dalle colombiani/e, e solo i/le colombiani/e la troveranno.

Da oggi in poi, avete delle sorelle nella Repubblica Democratica del Congo.

### Marija Perkovic, Serbia

Ringrazia le DiN colombiane, la Ruta pacifica, le DiN di Spagna, Italia, Svizzera che l'hanno appoggiata.

E' stata molto contenta di venire qui, l'America Latina ha una grande storia, una grande cultura, grandi donne, le Madres de Plaza de Majo, la Ruta... Vediamo quanto è bella la Colombia, ma all'arrivo ha visto anche quante persone mendicano per la strada, e questo ci fa pensare a casa nostra: ha visto la faccia della sua gente, il volto di tutti i poveri del mondo, il volto del capitalismo, della miseria e allora è diventata triste. Gli esseri umani, quando sono poveri, debbono lottare per il diritto di essere umani. Il secondo giorno, però, ha visto qui donne forti, che lottano per il cambiamento e questo le ha ridato speranza.

Le situazioni qui e nei Balcani sono simili. Con la guerra della ex-Jugoslavia c'è stata una grande povertà, una crisi che ha aumentato le difficoltà delle donne; hanno perso l'accesso all'industria alimentare, lavorano in settori a basso salario o nel mercato nero, senza protezione; la privatizzazione ha completamente distrutto l'industria tessile a partire dagli anni '90.

Le DiN partecipano ai memoriali, TPI, (Tribunale Penale Internazionale), seguono I processi ai criminali di guerra, scrivono relazioni ed esprimono solidarietà con le vittime, visitando i luoghi dei crimini commessi in nostro nome. Gruppo di storia alternativa: vedere, conoscere, cambiare.

Vuole mostrare con un video come sono organizzate le DiN in Serbia; è un video sulla giustizia transizionale secondo il loro approccio femminista (<u>Jadranka Milicevic</u> aggiunge che hanno curato un libro con 120 testimonianze di donne dei Balcani). E' stato fatto un film con la testimonianza di Mejra Davidovic, un'attivista forte e dedita, che ha avuto il figlio e la figlia uccisi in un campo di concentramento serbobosniaco; il suo spirito ci darà sostegno nel nostro lavoro.

<u>Clara</u> commenta che è stato un tempo di ascolto duro, che fa male al cuore.

### Seguono Cibo per il Pensiero – Provocazione e workshops

### Giovedì 18 agosto

Inizia con il video Zombies, del gruppo Granberries, UK, poi il grande video Mujeres de Negro (Colombia); canti e parole; riprese dalle vigils di Medellin, ogni ultimo martedì del mese, con molte manifestazioni su tematiche diverse: protezione dalla violenza, aborto, diritti di bambine e bambini, giovani donne...; poi scene da Yolombò, piccolo paese nel nord dell'Antioquia e dall'Università di Antioquia, perché sia un luogo di libero pensiero e non un fortino di guerra. Dalla sala si levano canti e slogans, molti di quelli ascoltati nel video. Clara e Patricia Tough annunciano che Jenny Escobar Iglesias oggi pomeriggio sarà nominata Donna

<u>Clara e Patricia Tough</u> annunciano che Jenny Escobar Iglesias oggi pomeriggio sarà nominata Donna dell'Uruguay, come donna in nero e la ringraziano perché ha scelto di essere qui anziché andare a ricevere il premio.

<u>Jenny</u>: ringrazia, da cuore a cuore, le DiN spagnole che le hanno insegnato cammino di pace e le israeliane che sono state le prime. Rende omaggio alle colombiane, che rischiano la vita.

Molte la abbracciano, poi c'è un atto simbolico delle mima-hadas.

### **Testimonianze**

### Orly, Israele

E' molto emozionata per le donne di Israele che Jenny ha nominato e cui porterà il saluto; qui ci sono Dafna Kaminer e Yvonne Deutsch, tra le fondatrici delle DiN.

Ogni venerdì manifestano contro l'occupazione, per la libertà della Palestina, in piedi e in silenzio. I media alternativi in Israele trasmettono film contro l'occupazione. Mostra un video di 4 vigil settimanali: Gerusalemme, Haifa, Tel Aviv e in un kibbutz, dal 2001 al 2011. Documenta le reazioni dei passanti, dalle automobili e dai mezzi pubblici, sono molto pesanti, chiamano le donne "puttane", "immondizia", ecc. (Yair Gil 2011). Conclude dicendo alle palestinesi che non vogliono essere nemiche.

### Jadranka Milicevic, Balcani

Ricorda le 8000 persone musulmane uccise a Srebrenica in 2-3 giorni. "lo sono una delle molte donne nei Balcani che sono riuscita a sopravvivere 18 anni solo con il sostegno delle organizzazioni di donne. Le donne erano contro Dayton e non sono mai state ascoltate: non c'era neanche una donna alla tavola dei negoziati". Ricorda come le donne dal '93 al '96 si erano organizzate per sopravvivere, preoccupandosi soprattutto dei bambini, degli anziani, dei feriti, dei malati, dei profughi, cercando di costruire ponti e di mettere in contatto le persone separate dalla guerra. Nel contesto di guerra sono stati organizzati i primi incontri della Rete internazionale delle Donne in Nero, con donne da Italia, Spagna, Svezia: era un tentativo di ricostruire la vita, di creare spazi di libertà per le donne, una speranza nella disperazione. Nel dopoguerra le donne cercano la sicurezza, si sono attivate per una società senza discriminazioni, libera da stereotipi e pregiudizi, con parità di presenza nello spazio pubblico e privato. (Fa vedere un video con testimonianze delle donne di Srebrenica che le Donne in Nero di Belgrado hanno prodotto e hanno fatto proiettare in piazza a Belgrado).

### Hogla Teruel Fernandez, Honduras

Interviene per l'America Latina, ringrazia per l'invito, è dall'anno scorso che desiderava essere qui. Non sa se tutte conosciamo quanto succede in Honduras dal giugno 2009, dal 1960 al 1980 c'era stata guerra interna e con i paesi vicini; è un paese che gli Stati Uniti usano come passaggio, per ragioni geopolitiche. Credevano che colpi di stato e dittature fossero superate nell'America Latina del 2000 e invece nel 2009 il presidente dell'Honduras è stato cacciato da uomini di classe alta, i ricchi del paese. Nel giorno stesso del colpo di stato la gente è scesa in strada e contro le aspettative le dimostrazioni sono durate; a novembre ci sono state le elezioni, con frodi incredibili e di nuovo tutti sono andati in strada, contro la menzogna, la dittatura, l'antidemocrazia. E' il prodotto di anni di lavoro delle organizzazioni delle donne e delle organizzazioni sociali, con appoggi internazionali; c'è stata una sollevazione pacifica per mesi e mesi, fino al

2010. Come femministe resistenti loro uscivano in strada in verde-speranza, protestando contro la violazione dei diritti e le persecuzioni e hanno fatto un video per documentarlo. Ora la situazione non è risolta, come invece si crede.

Mostra un video sulla resistenza popolare al colpo di stato del 2009 contro Zelaya, con riprese di soldati e della repressione, testimonianze su donne picchiate, stuprate, uccise, ma anche con scene di manifestazioni, molte voci e volti di donne, resistenza delle femministe. Poi riprende a parlare: è insieme lotta di classe e lotta femminista, con molti colori, come usano le donne. Dall'esterno si crede che ora stiano bene, ma sono solo state date pennellate di bianco, come con il riconoscimento dell'Onu. Si è formato un fronte popolare, dagli indigeni e dai contadini ai professionisti e agli accademici, è una comunità forte; le elezioni non bastano, il problema è non dimenticare.

C'è un nuovo atto simbolico delle mimadas e si prosegue.

### Seguono Cibo per il pensiero - Provocazione e workshops

La sessione si conclude con un breve video della Ruta regionale di Santander: giovani, donne, avvocate hanno lavorato sulla violenza sessuale.

Dopo il pranzo all'Hotel Dan, si riprende nel pomeriggio con un canto di donne del Chocò e un rituale di protezione, un video di Rosario Flórez con la canzone spagnola contro la guerra "No duraría", un saluto delle mimadas.

Marina Gallego comunica che per questa sera sarà pronta la lettera da firmare a sostegno di Piedad Cordoba e che domani mattina ci sarà una riunione con alcune ambasciate e le Nazioni Unite; parteciperanno 12 donne, 7 internazionali, è importante che ci sia una donna dagli Stati Uniti. Sollecita tutte ad acquistare la maglietta preparata dalle donne del Chocò, da indossare alla manifestazione di domani; alle donne colombiane viene offerta dalla Ruta Pacifica.

### Seguono Cibo per il pensiero – Provocazione e lavori di gruppo

[Prima di dividerci nei gruppi di lavoro ascoltiamo una comunicazione di Yolanda Rouiller, Spagna su Sito e comunicazione nella rete DiN:

Quante donne qui sanno del sito web internazionale delle DiN? E delle liste di posta elettronica (in spagnolo, italiano, francese, inglese, olandese)? Il sito web è stato costruito dopo l'ultima conferenza con finanziamenti provenienti dalle DiN di Belgio, Inghilterra e Olanda, ma i soldi finiranno alla fine di quest'anno. E' quello di cui abbiamo bisogno? Come possiamo finanziarlo in futuro?

Del sito web e delle liste si è fatto carico un piccolo gruppo (in realtà 3 donne), alcune delle quali ora sono molto stanche. Dovrebbe esserci una rappresentante per la comunicazione di ogni paese: qualcuna vorrebbe rendersi disponibile? Per favore discutete nei gruppi di paesi e fate sapere a Sue o a me.]

Ritorniamo in plenaria, c'è un canto (Mambrù va alla guerra) poi vengono chiamate le relatrici per i vari blocchi di paesi.

**Europa e Balcani**: interviene <u>Maria Angeles</u>, DiN di Siviglia, che si dice emozionata e entusiasta dell'Encuentro. Riporta le proposte concordate nel gruppo di lavoro.

Medio Oriente e Asia: <u>Dareen</u> riferisce che oggi c'è stato un attacco a un bus israeliano sul confine egiziano, ci sono stati cinque morti israeliani, sembra che gli attaccanti siano giordani, e il governo israeliano ha iniziato a bombardare Gaza, ci sono già sei morti palestinesi. Propone una dichiarazione perché cessi l'attacco a Gaza (applausi). Vogliamo far finire gli attacchi a Gaza e l'occupazione.

Tamara aggiunge che occorre esigere che Israele si faccia responsabile dei crimini contro i diritti umani che durano da quarant'anni. Israele non ha firmato i trattati internazionali e non rispetta la legislazione internazionale. Non ha firmato la convenzione istitutiva del TPI, perciò non può essere portato davanti al Tribunale Penale Internazionale. Corinne ha proposto di portare Israele in tribunale sul web e ha suggerito di raccogliere testimonianze sulle violazioni dei diritti umani, e opinioni di avvocati ed esperti.

Nord America: siamo state così ispirate da quanto abbiamo visto qui che abbiamo deciso di rivitalizzare come organizzazione nazionale le DiN USA – che adesso sono frammentate – attraverso:

- Ripartenza del servizio di lista e organizzazione di un sito che informi sull'esperienza fatta qui
- Projettare in un festival i film delle DiN
- Valutare le nostre attività e cercare di attrarre donne più giovani.

### America Latina [Colombia, Ecuador, Honduras, Uruguay]

- Resistenza femminista contro la guerra in Colombia
- Fine della violenza contro le donne
- Abbiamo bisogno di una migliore comunicazione internazionale
- Fine della militarizzazione della vita civile
- Lavorare in modo più stretto tra noi in America Latina (ci sarà un incontro a livello americano in Uruguay).

32

In plenaria sono stati restituiti a tutte i lavori dei gruppi di cui sopra, poi le Mima-Hadas hanno introdotto con un atto simbolico la chiusura del nostro Encuentro.

<u>Clara</u> chiama sul podio <u>Silvia Garcia</u>, che era tra le persone incaricate di raccogliere le idee: molto felici di tante proposte concrete; rafforzarsi e coordinarsi è importante; come organizzatrici dell'Encuentro si impegnano a raccogliere tutto in un documento che riporti la forza vissuta qui. Cercheranno di rendere vive le proposte, di raggiungere i media, perché di qui esca una grande azione sui governi e sui parlamenti. Domani ci lasciamo, ma continueremo ad operare contro guerre e militarismi.

E' stata letta la dichiarazione finale:

### XV ENCUENTRO DELLA RETE INTERNAZIONALE DELLE DONNE IN NERO CONTRO LA GUERRA. Bogotá (Colombia) 15-20 agosto 2011

Abbiamo percorso un lungo cammino per arrivare fino a qui. Siamo venute più di 300 donne di molti paesi, dall'Africa, l'Asia, l'Europa, il Nord America e l'America latina e da diverse regioni della Colombia, per riaffermare che noi DONNE in NERO del mondo non rinunceremo alla nostra aspirazione a vivere in un mondo libero da guerre, paura e violenza. Le frontiere non impediscono le nostre relazioni, non c'è oceano che possa sommergere la nostra indignazione o cancellare le nostre speranze.

Non rinunciamo a smascherare i crimini commessi contro noi donne e contro le bambine, in tempo di guerra e in tempo di pace, negli spazi pubblici e privati. Non rinunceremo a denunciare l'uso dei nostri corpi come bottino dei militari.

Viviamo in una realtà mondiale, dominata dal militarismo e dall'apologia della guerra. Noi donne stiamo subendo sempre più diverse forme di violenza: in vari paesi del mondo eserciti regolari o irregolari utilizzano lo stupro come strumento di punizione contro comunità ritenute vicine al nemico; anche la resa in schiavitù di donne a fini sessuali è una realtà grave e ad essa si unisce la complicità degli organismi di sicurezza nel traffico di donne e bambine. Per di più stiamo assistendo alla privatizzazione della sicurezza.

Nella logica militarista si ritrovano insieme l'industria militare, le multinazionali e i grandi mezzi di comunicazione; questi ultimi si assumono il compito di giustificare la guerra, abituare la popolazione alle armi e ai loro effetti e a fare propaganda per i regimi e i leader che difendono i loro interessi. Fanno pure passare una visione della vita in cui conta il denaro facile e dominano il maschilismo, l'ostentazione e il disprezzo per la vita umana.

Il militarismo, a diffusione globale, sta penetrando le mentalità e tutti gli spazi di libertà, intimità e privacy. La militarizzazione della vita quotidiana è il fenomeno più pericoloso per la sopravvivenza della specie umana. La natura è già minacciata dall'azione predatrice delle multinazionali, la cui impunità è garantita dalla complicità con militari e regimi corrotti.

Ovunque si rafforzano le mafie, il narcotraffico e altre forme di delinquenza, che rappresentano poteri occulti. Molti militari, legali e illegali, sono in relazione con le grandi mafie del narcotraffico. In tutto il mondo cresce il consumo di droga. Inoltre stanno legittimandosi nuove forme di violenza come fame e malnutrizione.

Denunciamo il coinvolgimento del settore finanziario e delle transnazionali nelle guerre. Denunciamo la crescente vulnerabilità delle donne che difendono i diritti umani in tutto il mondo, specialmente nel sud.

Le DONNE in NERO ritengono i fondamentalismi religiosi, i militarismi e i nazionalismi fenomeni collegati che si comportano in modo simile verso le donne.

Noi donne vogliamo de-costruire la sicurezza militarizzata, e stiamo costruendo proposte per proteggere le donne in situazioni di pericolo. Le nostre analisi indicano che gli Stati per le loro caratteristiche possono contribuire all'aumento dell'insicurezza piuttosto che ridurla. Per le DONNE in NERO, quindi, le questioni relative alla sicurezza devono essere incentrate sulle persone e non sugli interessi degli Stati.

In questo contesto mondiale, noi DONNE in NERO stiamo opponendo resistenza al patriarcato, la cui massima espressione è il militarismo. Ci impegniamo a ribellarci permanentemente ai militarismi globali e a disobbedire ai totalitarismi, gli autoritarismi, le dittature e i nazionalismi. Siamo unite nel ripudio della guerra e della militarizzazione globale che colpisce specialmente le donne e tutte le persone escluse. Diamo tutto il nostro sostegno a soluzioni politiche e negoziate ai conflitti armati e alle guerre.

Desideriamo una società senza militarismi, che garantisca la vita e il pieno sviluppo delle donne, in libertà. E' innegabile che le guerre ed i conflitti acuiscono le violenze, l'omofobia e la discriminazione contro di noi. Da qui deriva l'imperativo etico di essere contro la guerra e organizzarci e mobilitarci come DONNE in NERO contro la

Guerra.

Noi DONNE in NERO esigiamo che non restino impuniti i crimini contro le donne. Ci pronunciamo contro la querra e la barbarie, ci mobilitiamo affinché la paura e l'impotenza non ci paralizzino.

Riaffermiamo la resistenza civile e la nonviolenza come nostri strumenti e diamo valore ad altre forme per esprimere questa resistenza come le reti sociali, il boicottaggio, la letteratura, l'uso della contra-informazione, l'aver cura di noi stesse.

Ovunque noi DONNE in NERO siamo unite nel dolore che proviamo. Ovunque diamo impulso a principi etici e di solidarietà femminista. Ovunque ci unisce la capacità di reagire: invece di disperarci, stimoliamo l'azione creativa, la disobbedienza, l'empatia, la solidarietà, la resistenza e la ribellione. Tessiamo voci e silenzi, accompagnamento e solidarietà, con altre diverse donne. Cerchiamo una nuova comprensione a partire dalla compassione, dall'attenzione alla sofferenza.

Vogliamo che ci siano sempre più DONNE in NERO impegnate nella nostra resistenza pacifica. Vogliamo sfidare i poteri con la verità. Vogliamo trovare parole per parlare alla coscienza del mondo. Vogliamo decolonizzare le nostre menti e la nostra immaginazione al di fuori del modello patriarcale.

Continueremo vestite di nero per tutte le vittime conosciute e anonime di tutti i conflitti, per manifestare creativamente la nostra indignazione, per sanare le nostre ferite fisiche e psichiche e per gridare: VOGLIAMO UN MONDO SENZA GUERRE, PAURA E VIOLENZA.

DONNE in NERO (e non solo) di BELGIO, BOSNIA-ERZEGOVINA, ECUADOR, GRAN BRETAGNA, HONDURAS, INDIA, ISRAELE, ITALIA, MESSICO, PALESTINA, PERÚ, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO, SERBIA, SPAGNA, STATI UNITI, TUNISIA, URUGYAY E COLOMBIA.

Ci sono molti applausi, slogans, una standing ovation. Le donne di Santander girano per la sala e danno a tutte le internazionali una bambolina di lana, simbolo della resistenza pacifica delle donne.

<u>Clara</u> chiama <u>Patricia</u>, a nome della commissione che ha preparato la dichiarazione finale, perché riferisca che cosa è stato detto sul prossimo incontro internazionale: India, già indicata a Valencia, oppure Uruguay; hanno pensato anche agli Stati Uniti, dove però le DiN non si sentono pronte. <u>Corinne</u> interviene per proporre l'Uruguay, ricordando il gesto eccellente con cui lo scorso anno si è messo da parte; <u>Jenny</u> risponde che lì hanno una struttura e molto sostegno, ma è bene andare in India, così tocchiamo tutti i continenti.

C'è stata un po' di discussione e alla fine si è deciso per l'Uruguay.

E' quindi iniziato il rituale di chiusura e protezione delle donne, ci sono stati gli Alabaos (canti tradizionali) delle Donne del Chocò, Colombia. A ognuna di noi è stata consegnata una girandola colorata, e – da parte delle donne del Cauca – un pacchettino contenente i principali semi della sovranità alimentare colombiana, da portare il giorno successivo nella manifestazione conclusiva.

Una donna del Cauca parla della resistenza pacifica di tante contadine della regione, che difendono la loro autonomia nel coltivare rispetto all'oppressione dei soldati.

Una donna del Putumayo – da cui sono state portate le lettere che ci vengono date – parla dei testi scritti da donne vittime di sofferenze e dolore: sono lacci di solidarietà.

Dal Chocò sono stati portati i canestri, dalla Valle del Cauca le farfalle-girandole che ripetono un rituale cui partecipano bambine/i di tutte le classi sociali.

Dopo i ringraziamenti conclusivi di Marina Gallego Paula Rios ha cantato "Mujeres de Negro" e la sala la ha obbligata al bis.

Alla sera abbiamo danzato con musica latinoamericana live eseguita da un gruppo di donne, "Grupo de mujeres AguaSalà" fino alle 2.00.

### Venerdì 19 agosto

Manifestazione! Circa 300 donne con striscioni e cartelli in molte lingue e farfalle e fischietti, con il viso dipinto come nel manifesto dell'Encuentro e indossando le magliette dell'Encuentro, si sono incamminate dal nostro hotel fino alla piazza davanti alla chiesa di S. Francesco, poi si sono allineate deponendo un enorme quilt [un enorme striscione composto da tanti quadrati diversi] e altri striscioni e simboli, anche croci e bare che rappresentavano le donne che sono morte. Una donna vestita da farfalla – che simboleggia la speranza – danzava una rappresentazione di strada. Hanno parlato donne di ogni parte della Colombia, e intorno si affollavano persone per vedere e sentire.

### RACCONTO DEL VIAGGIO A BUENAVENTURA 21-25 agosto 2011

[Questo racconto è stato costruito a partire dagli appunti e ricordi di Odilla, Barberina, Marianita, Anna, Elisabetta, Giuliana, Giannina, Manuela, Mariangela, che hanno partecipato al viaggio.]

### Incontri con Martha Elena Giraldo Mendoza

### 14 agosto 2011

Partecipano all'incontro 10 Donne in Nero italiane e una ventina di spagnole.

"Benvenute nella mia terra — ci dice Martha - questo incontro è un obiettivo molto importante per noi... le donne insieme riescono a fare cose molto importanti. Oggi le Donne in Nero contano molto per le donne colombiane perché ci possono aiutare affinché ci si accorga di noi. Siamo in un momento in cui negoziare la Pace in Colombia è molto complicato ma abbiamo aspettative nei confronti del Presidente Santos che però vuole essere l'unico negoziatore. E' quindi importante mostrare la forza delle donne e che tutte nel mondo siamo unite per lottare contro la guerra. C'è un'altra cosa che ci aiuta ed è il lavoro sul simbolico che rende visibili i nostri propositi a tutta la popolazione colombiana. È pronto il programma dell'incontro ed è importante perché fatto con donne di tanti paesi; la parola è uno strumento di potere delle donne, con l'amore e l'interazione tra di noi nessuna si sentirà esclusa perché non capisce bene la lingua, tutte faranno lo sforzo per capire le altre .. a tutte abbiamo detto che, dove non arrivano le parole, basta un gesto, un abbraccio, stare vicine e non sentirsi mai lontane."



Incontro con Martha Elena alla Casa de las Hermanas Dominicas

La **proposta** di Martha per i giorni successivi al convegno non sarà turistica, ma, venendo incontro alle richieste di alcune Donne in Nero italiane, consisterà nello stare vicine alle donne che hanno bisogno del nostro sostegno.

Si andrà a **BUENAVENTURA** (porto sulla Costa del Pacifico nella regione Valle del Cauca) dove la situazione socio-economica è particolarmente pesante (60% di disoccupazione, l'80% sono donne).

Il conflitto armato è dentro alla città; in un barrio parte della gente è a favore della guerriglia e parte è contro. Gli effetti sono disastrosi perché si interrompe la mobilità sul territorio e si condiziona tutta la vita soprattutto delle donne, dal modo di vestire agli orari, è impossibile fare anche le cose più normali... Tutti gli attori armati sono presenti, dai paramilitari ai guerriglieri, dai narcotrafficanti all'esercito e la polizia. Ognuno cerca di occupare il territorio perché è un luogo di commercio della droga, c'è il grande traffico, mentre è proibito il microtraffico.

A causa del **femminicidio** le donne stanno andandosene per sfuggire agli attori armati che, quando arrivano, prendono possesso del territorio, fanno innamorare le ragazze che rimangono incinte, e rendono la loro vita invivibile perché restano segnate dal portare in grembo un bambino della parte avversa: diventano bottino di guerra. Le donne cominciano a sparire e quelle che denunciano la situazione vengono pesantemente minacciate. D'altra parte la mancanza di denunce permette allo Stato di dire che la violenza è ridotta; le donne però si sono unite e il 25 marzo in una pubblica udienza di fronte alle autorità hanno denunciato le vere cifre dei fatti di violenza. Le autorità si sono impegnate a intervenire per ridurre il livello di violenza e il femminicidio, ma questi fatti sono aumentati dopo che la polizia e l'esercito sono entrati nel barrio mettendo a tacere tutto.

L'elemento più importante che ha fatto scegliere come meta Buenaventura è che le donne non possono denunciare perché vengono uccise, a loro e alla loro famiglia accade di tutto.

Le donne hanno parlato con la Fiscalia (Pubblico Ministero) chiedendo che i processi per le vittime vengano istituiti anche se manca il corpo del delitto, perché viene buttato in mare: le case vicino al mare sono costruite su palafitte ed è facile far scomparire quello che non si deve vedere. C'è un luogo, San Francisco, dove vengono buttati i corpi che poi riaffiorano e sono stati visti da varie persone.

Il programma proposto da Martha:

### 22 agosto:

Al mattino incontro della Fiscalia (che è guidata da una donna) con Ong e Istituzioni per chiedere i processi per le vittime e per migliorare il protocollo (le procedure della legge), in modo che non sia richiesto il corpo del delitto: se vi sono tante denunce significa che c'è un problema di sicurezza, di salute pubblica. Noi, come Donne in Nero, potremo fare una denuncia contro il femminicidio, la militarizzazione e la violenza sulle donne. Faremo un mandala con conchiglie e fiori utilizzando il linguaggio simbolico delle donne.

Alle 15.00 conferenza stampa nell'Alcaldia.

Alle 16.30 insieme a 300 donne della Ruta Pacifica faremo una manifestazione con striscioni, bandiere e le nostre parole d'ordine.

Martha spiega anche che per le organizzazioni di donne di Buenaventura con cui loro collaborano come Ruta Pacifica, la presenza di Donne in Nero italiane e spagnole sarebbe molto importante e che si sono dette d'accordo a darci appoggio per cibo e spostamenti in modo da ridurre i costi; lei viaggia via terra, è il suo paese, ma per un gruppo come il nostro non sarebbe garantita la sicurezza e quindi bisognerà andare in aereo da Bogotà a Cali, quindi in autobus da Cali a Buenaventura.

### 23 agosto

Nella mattina ci incontreremo con le donne dei barrios e delle associazioni, condividendo pensieri, poesie, storie, canzoni, danze, alimenti tipici. Ci racconteranno le loro vite, la resistenza e come riescano a superare le difficoltà con la solidarietà tra donne. Sarà un momento anche di profondo dolore che possiamo condividere insieme in un abbraccio.

Nel pomeriggio incontreremo alcune organizzazioni di donne, ne conosceremo le attività e parleremo loro di quelle delle Donne in Nero.

### 24 agosto

Potremmo visitare un'isola in cui c'é una comunità di origine africana e indigena.

Ascoltata la proposta, alcune intervengono chiedendo altre informazioni, anche sui costi; Martha precisa che sta ai gruppi italiano e spagnolo decidere, il viaggio verrebbe fatto come Donne in Nero e sarebbe una continuazione del convegno. Diverse tra le presenti sottolineano che l'interesse appare alto, occorre riflettere sui tempi e le spese; se ne riparlerà per dare una risposta su quante aderiscono.

### 16 agosto

Nella mattinata c'è un nuovo incontro; vengono date le risposte sulla partecipazione: ci saranno almeno 12 delle italiane, forse un numero più grande di spagnole. Martha ribadisce che per la loro organizzazione il viaggio è importante e precisa quali saranno le regole cui attenersi per la sicurezza: la protezione sarà stare tutte insieme, è un posto in cui la militarizzazione è molto spinta e proprio perché là il bisogno è grande lo hanno scelto come meta; si faranno carico della sicurezza due istituzioni, la Fiscalia e la Personeria, che non è la polizia, bensì un'istituzione responsabile della difesa dei diritti umani della comunità; così si resta equidistanti dagli attori armati. Per la sicurezza, che il gruppo non sia molto grande è meglio, ma per non escludere le altre almeno dall'informazione sull'iniziativa del viaggio, Martha ha preparato un comunicato per spiegarla a quante partecipano all'Encuentro. Dà poi altri dettagli sul programma delle giornate a Buenaventura e sui costi da prevedere.

### Viaggio a Buenaventura (Valle del Cauca) dal 21 al 25 agosto 2011

### 21 agosto

Siamo giunte a Buenaventura nel pomeriggio, provenienti da Cali, capoluogo del dipartimento del Valle del Cauca, 22 Donne in Nero italiane e spagnole. La prima parte del viaggio si è svolta in aereo, da Bogotà a Cali, dove siamo state accolte e rifocillate con affetto nella casa di una donna, Maria Teresa Arizabaleta, già parlamentare del partito liberale, che ha una corrente di sinistra. E' stata senatrice dal 2001 al 2003, al posto di Piedad Cordoba; quello colombiano è un sistema strettamente bipolare, con alternanza per legge dei due poli. Maria Teresa è stata presa a sediate da certi gruppi femministi perché era contraria all'alternanza e ne porta tuttora le consegunze alla schiena. Le donne hanno ottenuto il diritto di voto, lottando, nel 1954 e nel 2004 hanno celebrato il cinquantenario. Ci mostra poi alcuni giornali con articoli sull'Encuentro appena concluso e ci parla del suo lavoro contro la violenza, che nella Valle del Cauca ha dimensioni spaventose: dal 2002 al 2009 ci sono stati 3.000 casi di bambini violentati, 16.000 di bambine, decine di migliaia di donne.

Maria Teresa è architetta, come il marito, anche lui molto gentile nell'accoglierci; soprattutto, ci dice lei, è una femminista: ha due fincas (aziende agricole) e intende destinarle una ad un'università delle donne e l'altra all'imprenditoria femminile.



Maria Teresa ci accoglie nella sua casa

Siamo partite a fine mattinata in autobus, accompagnate e protette da Martha Elena Giraldo Mendoza, per Buenaventura. Il viaggio di circa tre ore è stato interessante per il paesaggio tra le montagne ed una splendida vegetazione, meno piacevole per l'intenso traffico di tir e per le condizioni della strada. Lungo di essa numerose baracche di poveri cercatori di oro e un fiume, il Rio Cauca, di colore rossastro per l'inquinamento da mercurio legato all'estrazione dell'oro.

La vista di Buenaventura, una profonda insenatura sull'Oceano Pacifico con il mare che entra in profondità nell'entroterra, creando lagune, che rimangono poi all'asciutto per la marea, ci ha impressionato con la presenza di misere palafitte di legno e lamiere, dove vivono migliaia di persone (la popolazione totale di Buenaventura si aggira sulle 400.000 persone). Anche il centro è caratterizzato da case mezzo costruite, con copertura in lamiera o eternit (questo magnifico materiale abbonda per tutta la Colombia), numerosi depositi di acqua sui tetti o terrazze, impianti elettrici – dove ci sono – volanti; sono presenti costruzioni a molti piani, che sono alberghi o pubblici uffici. Le strade sporche, barriere alle porte e alle finestre della maggior parte dei negozi.

Una città che fa male alla vista ed al cuore. Eppure è il secondo porto commerciale della Colombia, dove transitano merci per e da la Colombia. La città, come ci aveva detto Martha, è un luogo di conflitto armato dove si scontrano FARC, paramilitari e narcotrafficanti, che controllano vari barrios e che impongono la loro legge. Vittime prime di questo conflitto e delle misere condizioni sono le donne, sottoposte a violenze di ogni tipo.

Siamo state sistemate in un hotel nuovo e non finito, molto confortevole.

Subito dopo abbiamo incontrato donne di varie associazioni che ci hanno presentato il programma dei prossimi giorni e che ci hanno illustrato la situazione locale, le loro attività, la necessità di avere un ascolto maggiore da parte della giustizia, dove le denunce di violenza e scomparsa vengono per la maggior parte ignorate. I dati che ci hanno esposto, le richieste da loro avanzate, sono tratte da un documento che le organizzazioni locali di donne hanno presentato di recente alle autorità, "Mujeres en Buenaventura punto focal de acciones violentas" (documento che ci è stato consegnato).

Il tasso di povertà è dell'80.6%, le donne fanno attività malpagate che richiedono grande sforzo fisico; raccolta dei gamben tra le mangrovie, pesca artigianale, agricoltura di sussistenza... Lasciano presto gli studi, le giovani diventano madri adolescenti, la maggioranza è costituita di nere ed è difficile rompere il cerchio della povertà e fare progetti di rivendicazione. La presenza di multinazionali che arrivano in città con I loro megaprogetti innesca una dinamica di violenza che si traduce in massacri, miseria, disoccupazione, droga, arruolamento coatto di giovani nei vari gruppi armati, induzione alla prostituzione di ragazze e bambine, costrizione ad abbandonare la città: è una strategia molto chiara per liberare dalla popolazione territori importanti da un punto di vista geostrategico e per la loro biodiversità, e metterli a disposizione dei capitali privati. A Buenaventura di conseguenza la situazione dei diritti umani è molto deteriorata, è un caso di grande rilevanza anche sul piano nazionale, è diventato il terzo municipio del paese per numero di desplazadas/os (rifugiate/i interne/i), soprattutto afrodiscendenti. Il conflitto armato ha provocato 1520 vittime negli ultimi 3 anni, il 95% delle quali sono afrodiscendenti sotto i 28 anni; c'è un numero preoccupante di sparizioni forzate, che non vengono denunciate per paura; donne che vengono uccise in maniera disumana, mutilate, fatte a pezzi, buttate nei campi; maltrattamenti fisici e psicologici; donne che diventano informatrici della polizia o di altri gruppi armati. Le autorità danno poco appoggio, ci sono leggi, ma non vengono applicate e gli strumenti sono solo scritti sulla carta. Negli ultimi tre anni ci sono state 63 morti violente, già 12 donne assassinate dall'inizio del 2011, 37 casì di violenza sessuale riportati dalla polizia nel 2010.

Di fronte a questa situazione le organizzazioni delle donne di Buenaventura rivolgono alle autorità una serie di richieste articolate: "Ni una mas" è la loro rivendicazione, si esige giustizia, che i delitti contro le donne non restino impuniti, che le donne possano circolare liberamente senza paura e senza essere minacciate. In particolare si chiede:

- alla Procuradoria Nacional e alla Fiscalia Nacional di indagare sulla tolleranza di funzionari e autorità dello stato verso i paramilitari per gli assassini, le sparizioni forzate, le torture e violenze sessuali su donne,

adolescenti e bambine:

- alla Fiscalia locale di fare il punto sul femminicidio a Buenaventura, di trovare e punire i responsabili delle violenze affinché le denunce non vengano ritirate;
- al sindaco e alle autorità locali di mettere a disposizione risorse e personale per rendere esecutiva la politica pubblica di pari opportunità;
- alle istituzioni educative e alla società in generale di creare programmi per la partecipazione attiva di genitori e figli/e utilizzando i media, anche per prevenire il consumo di sostanze stupefacenti, e predisporre programmi educativi per promuovere relazioni tra uomini e donne basati sul reciproco rispetto;
- ai genitori di impegnarsi a migliorare i rapporti e la comunicazione con i/le figli/e.

A partire da questo documento, le donne venute all'incontro ci hanno chiesto di scrivere un "mandato", una dichiarazione di condanna nei confronti della violenza e del conflitto armato. Come ci ha poi spiegato Martha, il termine "mandato" viene utilizzato perché le loro sono organizzazioni di base, che non hanno autorità legale, ma agiscono su mandato della comunità e della popolazione in cui sono radicate.

Alcune di noi, spagnole e italiane, si sono prese l'incarico di stendere il testo. Abbiamo discusso con Martha e alcune donne di Buenaventura la struttura e i punti in cui articolarlo e abbiamo concordato di farne tre versioni, in spagnolo, italiano, francese, perché queste sono le lingue del gruppo internazionale presente a Buenaventura. Il "mandato" è riportato al fondo di questo resoconto.

### 22 agosto

Il giorno successivo le donne di Buenaventura hanno organizzato presso un hotel sul porto la nostra partecipazione ad un evento, promosso dalla Fiscalia General de la Nacion (ufficio del pubblico ministero) per discutere con le varie organizzazioni sociali (femminili e miste) e le istituzioni sulla situazione delle donne e dei minori, sulla violenza in famiglia, sulla violenza sessuale, sulle uccisioni di donne da parte di partner e a causa del conflitto armato e sulla loro sparizione; accanto alla denuncia della realtà, nelle relazioni e nel dibattito è stato dato molto spazio all'analisi degli strumenti legali, sociali, culturali che si stanno mettendo a punto per contrastare la violenza, dalla prospettiva di genere alla "attenzione integrale", dalla prevenzione e protezione alla formazione di operatrici e operatori, dalle "Casas de las victimas" all'accoglienza in luoghi sicuri.

Le Donne in Nero si sono raccolte da parte, in cerchio, mani nelle mani per un rituale di rafforzamento e hanno poi offerto ai presenti un mandala eseguito con conchiglie e fiori, quindi hanno letto il testo della loro dichiarazione in italiano, francese e spagnolo.



Si da forma al mandala



Si legge il mandato

38

Nel pomeriggio nella sede del Comune si è tenuta una conferenza stampa, durante la quale sono stati dati vari materiali di documentazione alle e ai giornaliste/i presenti. All'inizio è stato proiettato il video delle Donne in Nero spagnole che avevamo visto durante l'Encuentro a Bogotà, poi in un alternarsi di domande e risposte è stata illustrata la storia delle Donne in Nero a partire da Israele, il percorso fatto, i risultati ottenuti; una giornalista chiede se ci sia una nuova generazione: in Colombia – è la risposta – la Ruta Pacifica ha creato il gruppo della Ruta jovenes. Si è inoltre parlato della situazione delle donne in Colombia (ogni 6 minuti una donna viene aggredita...); si sono presentate le richieste formulate e l'impegno della rete internazionale delle Donne in Nero. Qui inoltre è stata formulata la proposta di un'iniziativa di mobilitazione internazionale per il 25 di Novembre contro la violenza sulle donne di Buenaventura e in Colombia.



Jackeline Micolta Victoria introduce la Conferenza Stampa

Subito dopo abbiamo tenuto un "plantón" davanti al comune; avevamo tutte i nostri striscioni; le colombiane hanno scandito i loro slogan contro la guerra e la violenza.



Immagini del plantòn



La manifestazione è stata chiusa con una certa rapidità, perché le donne venute da fuori Buenaventura (parecchie decine) per ragioni di sicurezza dovevano rientrare prima del buio. I saluti sono caldi e pieni di emozione, c'è chi dà appuntamento tra due anni in Uruguay, chi bacia, abbraccia e ringrazia commossa. Alla manifestazione hanno partecipato anche alcuni uomini, tra cui un giornalista che ha detto di fare parte di un gruppo che riflette sulla mascolinità e il patriarcato e che conosce persone dei gruppi pacifisti di Vicenza.

### 23 agosto

Il giorno successivo siamo state accompagnate in pullman alla Casa de los Encuentros di Bagno Regio, dove abbiamo incontrato le donne dei barrios, appartenenti a varie associazioni e ong. Qui le donne hanno raccontato le loro esperienze, hanno cantato, danzato, recitato poesie; insomma il racconto del dolore si è accompagnato all'espressione artistica e a momenti di felicità. Molte delle partecipanti hanno sottolineato con forza la loro condizione di afrodescendenties. Anche noi abbiamo cantato in un coro improvvisato (proponendo "Sebben che siamo donne" in versione femminista e "Bella ciao") e le spagnole hanno letto poesie e ballato il flamenco.



Martha Elena con le donne dellev varie associazioni presenti

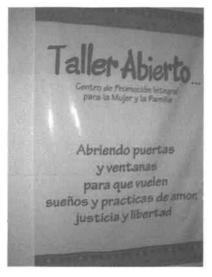
Nel primo pomeriggio abbiamo incontrato le donne di una rete di cooperative di produzione, Fundacion Social para la Productividad (Fundproductora), che ci hanno illustrato la loro attività artigianale, che ha lo scopo di insegnare certe abilità e dare un po' di autonomia alle donne, anche a quelle che escono da situazioni difficili. Hanno avuto uno spazio dal Comune, alcune lavorano in casa e portano qui il lavoro finito. Cercano nuove strade per commercializzare i prodotti, stanno facendo uno studio di mercato, usano anche materiale di ricliclaggio. Le donne qui imparano un'arte e soprattutto ritrovano la stima di se stesse. Ci sono vari prodotti in vendita e molte tra di noi se ne entusiasmano, facendosi spiegare di quali materiali siano fatti.



La direttrice di Funproductora presenta le attività della ong

L'incontro successivo è stato con le donne di una ong, Taller Abierto, centro di attenzione integrale, legale e psicologica, per la famiglia e collettivo di donne desplazadas nel 7° municipio di Buenaventura. Si occupano di prevenzione della violenza contro le donne e dei diritti e dell'accesso alla giustizia. Collaborano con ong internazionali (Terre des Hommes, Coopi) e con agenzie dell'ONU. Sono presenti in altri luoghi, ad esempio Cali, ed hanno di recente subito minacce ed aggressioni, hanno quindi il problema di come proteggersi. Fanno corsi di leadership e di rafforzamento; formano giovani che diventino a loro volta moltiplicatrici in altre situazioni. Il modo di resistere delle donne è avere un atteggiamento critico, liberandosi dalla dipendenza dagli uomini. Non è un luogo di "vittime", semmai si tratta di donne "vittimizzate", perché manipolate sul piano sessuale. Una donna, Yolanda, che nei giorni scorsi si è presa cura di noi con grande generosità e calore, parla dei problemi delle "madres comunitarias", su cui già avevamo sentito una testimonianza nell'incontro della mattina:

domestiche sfruttate e umiliate, malpagate, senza rispetto degli orari di lavoro né della salute, per lo più sono donne desplazadas.



La giornata è finita con un incontro per noi particolarmente doloroso ed imbarazzante; abbiamo visitato una casa di accoglienza per bambine e ragazze gravide (Fundmujer). Qui vengono accolte ragazze incinte che per vari motivi non possono stare in famiglia: ci sono adolescenti che hanno subito violenza dal proprio padre; ad esse viene offerto un rifugio fino a che il bambino non ha tre mesi o fino a che il problema familiare non si è risolto. La responsabile, Mercedes Segura Rodriguez, ci parla della tripla discriminazione di chi è donna, povera, nera: la Costituzione del 1993 in un articolo transitorio prevede la garanzia dei diritti delle afrodescendientes e loro hanno creato una rete di donne nere, povere, sul Pacifico, ma le discriminazioni non cessano. Hanno avuto sostegno da varie organizzazioni, in particolare tedesche, e così hanno potuto costruire la casa, tutta autogestita; le risorse però sono poche, non hanno fondi per tutte le necessità né per allargare le attività di formazione che propongono alle giovani. Tra le ragazze che incontriamo ve ne sono di giovanissime, di 11 e 12 anni; è stata una visita che ci ha molto colpite, ancor più quando abbiamo saputo che mancano persino i denari per l'acquisto di latte e pannolini per i bambini.



### 24-25 agosto

La giornata successiva piovosa ci ha costrette a rinunciare ad un gita su una spiaggia e siamo state quindi riaccompagnate a Cali in autobus e di li al mattino seguente in molte siamo tornate a Bogotà, altre hanno proseguito per ulteriori visite in zone diverse.

Questo viaggio di quattro giorni in un luogo veramente difficile per l'estrema povertà e per la violenza diffusa è stato possibile grazie all'accompagnamento, la protezione della compagne di Buenaventura e di Martha. Noi abbiamo dato loro sostegno e ci siamo impegnate a costruire iniziative di pressione e risonanza nei nostri paesi.





### Il "mandato"

Noi Donne in Nero, che abbiamo partecipato al XV Encuentro internazionale di Bogotà, siamo femministe contro la guerra e ogni forma di violenza, crediamo nella rete di sostegno reciproco tra le donne contro l'invisibilità, il silenzio, l'impunità e la complicità di fronte alla violenza e ai crimini contro le donne.

### Considerando che:

- le morti violente e gli abusi di ogni tipo contro le donne a Buenaventura sono aumentate in modo sostanziale e che le risposte istituzionali sono state insufficienti favorendo impunità e dimostrando complicità;
- il conflitto armato, la militarizzazione della vita civile, la povertà hanno aggravato ogni violenza specifica contro le donne:
- questa violenza tanto drammatica non colpisce solo i corpi e le vite delle donne, ma anche impedisce loro di esprimersi liberamente e di immaginarsi un futuro senza paura;
- la mancanza di riconoscimento e del rispetto della vita e dei diritti delle donne provengono da una visione sessista e patriarcale associata alla violenza sulle donne.

### Esigiamo:

- giustizia per le donne, l'applicazione di tutte le leggi nazionali e le convenzioni internazionali relative al riconoscimento dei diritti delle donne;
- che i crimini commessi contro le donne in quanto donne siano riconosciuti come femminicidio e che questo sia assunto nella legge colombiana come lo esigiamo in tutti i paesi del mondo;
- che le autorità garantiscano la partecipazione delle donne alla vita sociale, politica, economica, il loro "empowerment", sostenendo concretamente le organizzazioni delle donne che agiscono in questo ambito:
- che le istituzioni prendano le misure adeguate nel campo dell'educazione e della comunicazione per sradicare ogni discriminazione e ogni forma di linguaggio che giustifichino e aggravino la violenza contro le donne.

Noi donne attiviste della Rete Internazionale delle Donne in Nero, ci impegniamo a denunciare questa situazione e a farla conoscere a tutti i livelli, sollecitando le istituzioni nazionali e internazionali a far pressione sul governo colombiano affinché rispetti i diritti delle donne.

Diamo tutto il nostro appoggio alle organizzazioni delle donne colombiane per un processo di uscita negoziata dal conflitto armato.

Buenaventura, primo porto del Pacifico Colombiano, 22 Agosto 2011



### **RIFLESSIONI**

Le riflessioni che seguono sono state prodotte il 16 agosto "a caldo" da 9 delle DiN italiane a Bogotà, sotto l'effetto delle prime impressioni ricevute durante l'accoglienza alle DiN internazionali.

Di fronte alla militarizzazione e alla violenza sulle donne, riconosciamo i problemi analoghi ai nostri, ma ci confrontiamo qui con forme diverse di resistenza, che ci fanno riconoscere che le nostre forme finiscono per diventare abitudinarie.

Ci interessa cogliere le differenze tra le nostre e le loro pratiche perché forse questo ci aiuta a rinnovare le nostre modalità di azione.

Ci poniamo molte domande davanti a questa realtà colombiana: in una situazione estremamente difficile, le organizzazioni di donne sono estese e radicate nel territorio: come riescono a farlo? Come raccolgono il consenso? Come mantengono relazioni e coordinamento? (mentre per noi è in crisi proprio la capacità di entrare in relazione sia con gruppi/organizzazioni di donne che con il movimento misto).

La Ruta Pacifica ha aderito alla rete delle Donne in Nero: come riesce a far coincidere queste diverse appartenenze? La Ruta lavora anche con molte altre organizzazioni di donne, che peso ha per loro essere Donne in Nero? Come sono i rapporti con l'Organizzazione Feminina Popular (OFP)?

Qui dove il conflitto è così violento, le azioni delle donne le mettono in serio pericolo, e diventano quindi scelte di vita: per questo sono così forti, questo non è un movimento teorico. Ci ha colpite anche il rapporto di queste donne con la natura, il territorio, l'ambiente: non un ecologismo teorico ma una empatia, una sensibilità che fa vivere le interconnessioni nel profondo. In questo si situa la scelta radicale di nonviolenza, la volontà di risolvere i conflitti non schierandosi.

Riflettiamo anche sul fatto che nei nostri paesi la crisi economica ha cambiato la priorità delle cose importanti, si parla solo di questioni interne alle dinamiche più forti del capitale. Varrebbe invece la pena di insistere sulle spese militari, proprio adesso: la guerra si fa se ci sono i soldi...

Il 25 agosto, di ritorno da Buenaventura, abbiamo nuovamente scambiato le nostre impressioni, sull'Encuentro e sulle esperienze complessive del viaggio.

L'Encuentro ha mostrato la grande capacità organizzativa delle donne colombiane, malgrado la situazione pesante in cui operano. Gli scambi con loro e con le donne sudamericane sono stati molto interessanti e importanti per noi; poco di nuovo invece è venuto dalle altre internazionali. In particolare abbiamo notato lo scarso contributo delle Donne in Nero europee: non c'è in Europa una reale rete di Donne in Nero, si lavora molto a livello locale, non internazionale, chi c'era ha mostrato pessimismo e impotenza, e la debolezza nel tenere le relazioni. Nuova e importante la partecipazione delle Donne in Nero USA. Complessivamente la rete internazionale probabilmente è da ripensare: il suo centro di gravità si sta forse spostando dall'Europa (dai Balcani) al Sud America.

Qui in Colombia il movimento delle donne e delle Donne in Nero ci è apparso ampio e articolato; abbiamo apprezzato il loro entusiasmo, la presenza di tante giovani, il coraggio, l'affettività, l'attenzione al corpo, la consapevolezza e il rispetto della diversità, la cura e le attenzioni che hanno avuto nei nostri confronti – e probabilmente ci sopravvalutano.

Molto ampio l'uso del simbolico nelle loro azioni, come pure nell'Encuentro, atti e simboli che a volte ad alcune di noi sono parsi ridondanti e non sempre in sintonia con le nostre sensibilità. I simboli che usano sono spiegati nelle manifestazioni; gioia e dolore sono contemporaneamente presenti, il gusto per la vita non può mancare. E' un simbolico che sa contenere ed esprimere il reale: così le croci, le fotografie, le scritte durante il "planton". Pur nelle differenze, l'abbracciarsi, il toccarsi, l'affettività nelle relazioni hanno dato anche a noi un'intensità più calda nella comunicazione; noi non siamo tanto capaci di esprimerla.

Secondo qualcuna, la ricchezza della realtà delle donne colombiane va distinta dalla valutazione dell'Encuentro, che di per sé non ha dato grandi apporti, al di là dei numeri – soltanto dall'Italia e dalla Spagna ci sono state presenze forti. Anche i casi storicamente di maggior peso e cioè Palestina e Israele, Serbia e Bosnia Erzegovina, non hanno espresso molto. D'altra parte, forse soltanto a Marina di Massa e a Valencia c'è stato un maggiore scambio tra le diverse esperienze e sensibilità: qui, come a Gerusalemme o nei Balcani, è stata ed è talmente forte la pressione della situazione locale che diventa quasi un riferimento esclusivo.

Nell'Encuentro il tema della guerra ad alcune è sembrato essere in sottofondo, mentre le violenze contro le donne ne erano l'argomento centrale: in realtà le donne colombiane non hanno mai smesso di collegare la

43

violenza al conflitto armato, che resta il cuore della loro esperienza e lotta. D'altra parte è vero anche per noi che riusciamo a stabilire maggiori relazioni quando ci muoviamo contro la violenza che non sulla guerra: su questa troviamo ben pochi disposti a farsi coinvolgere, men che meno tra le donne.

Dovremo ripensare all'Encuentro, alle esperienze fatte, anche al nostro uso dei simboli; imparare a trarre quello che ci serve, senza scimmiottare.

Dovremo testimoniare, far conoscere, aggregare sugli impegni che ci siamo prese (il 25 novembre e l'incontro europeo delle DiN).

Dovremo investire di più sul nostro modo di esprimerci, e forse pretendere di più da noi stesse: come ha commentato Martha Elena Giraldo Mendoza per quanto ha visto nel suo viaggio in Europa a fine 2010, abbiamo potenzialità che non vediamo, non sfruttiamo.

Per certi aspetti, ciò che si è percepito delle donne colombiane durante l'Encuentro è parso non separabile dall'esperienza fatta con il viaggio a Buenaventura; sono donne che possono parlare con le istituzioni perché hanno costruito dal basso la loro autorevolezza, radicandosi in profondità; hanno una grande affidabilità e nello stesso tempo disciplina: vivono situazioni in cui quello che devi fare lo fai.

Anna Valente
Barberina Piacenza
Elisabetta Donino
Giannina Dal Bosco
Giuliana Ortolan
Manuela Catanzaro
Mariangela Santini
Marianita De Ambrogio
Odilla Dal Santo

13.9.2011





### ALL'ATTENZIONE DI:

Amnesty International Associazione di Cooperazione e Solidarietà Associazione Migramente Associazione per la Pace Beati i Costruttori di Pace Centro Interdipartimentale di Ricerca: studi sulle Politiche di genere Centro Veneto Progetto Donna CGIL e CGIL-SPI Circolo Lesbico Drasticamente Collettivo Indisciplinate Comitato Pari Opportunità Comune di Padova Comitato Pari Opportunità Università di Padova Commissione Pari Opportunità Comune di Padova Commissione Pari Opportunità Università di Padova Democratiche Donne in movimento Fuxia Block Memoria e Desiderio Moderata Fonte Oikos Bios PadovaDonne Pixelle ARCI Se non ora quando

La scorsa estate alcune di noi hanno partecipato al XV° Incontro internazionale della Rete delle Donne in Nero contro la guerra che si è tenuto a Bogotà in Colombia, organizzato dalla Ruta Pacifica de las Mujeres che fa parte della Rete delle Donne in Nero.

Abbiamo avuto perciò l'opportunità di conoscere direttamente la difficile situazione delle donne colombiane che subiscono i pesanti effetti di un conflitto armato che dura da decenni imponendo una militarizzazione della vita civile e una concezione della sicurezza centrata sul ricorso alle armi, la delazione, la violenza come forma di gestione dei conflitti.

"In Colombia, le donne e le ragazze sono spesso trattate come trofei di guerra. Vengono stuprate e sono soggette ad altri abusi sessuali da tutte le parti in conflitto, per ridurle al silenzio e punirle" - ha dichiarato Susan Lee, direttrice del programma Americhe di Amnesty International. "Da quando il presidente Santos è entrato in carica nel 2010, il governo ha preso impegni pubblici per affrontare la crisi dei diritti umani, ma si fanno ancora attendere concreti passi avanti per assicurare alla giustizia i responsabili di violazioni dei diritti umani, come la violenza sessuale contro le donne".

Su invito di varie organizzazioni di donne abbiamo anche visitato la città di Buenaventura (primo porto sul Pacifico nella regione di Valle del Cauca) dove tutti gli attori armati sono presenti, dai paramilitari alla guerriglia, dai narcotrafficanti all'esercito e la polizia, in lotta per il controllo del territorio con pesanti conseguenze sulla vita della popolazione, soprattutto femminile: molte donne spariscono, altre vengono uccise in maniera disumana, mutilate, fatte a pezzi, buttate nei campi, diffusi sono i maltrattamenti fisici e psicologici, le gravidanze forzate di minorenni, la prostituzione forzata; negli ultimi tre anni ci sono state 63 morti violente, dall'inizio del 2011 sono già 12 le donne assassinate, 37 i casi di violenza sessuale riportati dalla polizia nel 2010. Ma le cifre sono molto inferiori alla realtà: le poche donne che denunciano la situazione infatti vengono pesantemente minacciate e, d'altra parte, la mancanza di denunce permette alle autorità di dire che la violenza è ridotta.

Le varie organizzazioni di donne della città hanno denunciato pubblicamente davanti alle autorità i crimini esigendo giustizia, che cessi l'impunità e vengano rispettati i loro diritti.

45

A noi hanno chiesto di sostenerle nelle loro rivendicazioni facendo conoscere la situazione delle donne colombiane e sollecitando le nostre istituzioni a far pressione sul governo colombiano perché rispetti i diritti delle donne.

### Noi, come Donne in Nero, ci siamo impegnate, a promuovere nei nostri paesi varie iniziative a sostegno delle donne della Colombia.

Qui a Padova pensiamo di inserire queste iniziative nel contesto generale della violenza contro le donne che sappiamo essere una realtà trasversale che ci interessa tutte.

Come primo momento proponiamo un **incontro pubblico** il **27 ottobre** alle 20.30 nella Sala degli Anziani con **Teresa de Jesus Aristizabal Sanchez**, **della Ruta paciifica di Medellin**, per affrontare insieme a lei il tema della violenza contro le donne, con particolare riferimento alle situazioni di conflitto armato. Vorremmo poi fare del **25 novembre**, giornata internazionale contro la violenza alle donne, **un momento di sostegno e solidarietà alle donne colombiane.** 

### Vi invitiamo a partecipare a queste iniziative e a farle conoscere.

Stiamo preparando delle lettere per l'Ambasciata di Colombia in Italia e per le istituzioni italiane che abbiamo intenzione di diffondere durante l'incontro del 27 ottobre: vi chiediamo di aiutarci a sostenere le richieste delle donne di Colombia.

Restiamo a disposizione per qualsiasi chiarimento. Cari saluti

Donne in Nero di Padova

Padova, 9 ottobre 2011

Via Tripoli 3, Padova

PER INFO:

Marianita De Ambrogio: nada.tita@libero.it Giuliana Ortolan: orvivia@gmail.com http://controlaguerra.blogspot.com/

### PER SAPERNE DI PIU':

- sul XV° Incontro Internazionale della Rete delle Donne in Nero contro la guerra: <a href="http://donneinnero.blogspot.com/">http://donneinnero.blogspot.com/</a>
- sul viaggio a Buenaventura:

http://controlaguerra.blogspot.com/search?updated-max=2011-09-21T23%3A11%3A00%2B02%3A00&max-results=7

- sul rapporto di Amnesty International sulla violenza contro le donne in Colombia:
- http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5178
- -sulla situazione delle donne a Buenaventura.

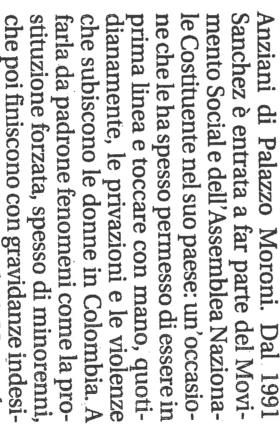


"Ni guerra que nos mate, ni paz que nos oprima"

# DIRITTI DELLE DONNE COLOMBIANE

# La lotta di Teresa de Jesus

ne nel paese sudamericano. Stasera, alle 20.30, parlerà in sala sa de Jesus Aristizabal Sanchez, esperta di diritti colombiana. bera sulla popolazione: in particolare quella femminile. Tereda decenni denuncia la situazione nella quale versano le don-Un paese dove la lotta per il narcotraffico, purtroppo, si river-



nella guerra fra bande per il controllo del narcotraffico le derate e fermate con metodi illegali e pericolosi. Non solo: donne non vengono risparmiate per rappresaglie e vendette.

a palazzo Moroni stasera alle 21



### TERESA DE JESUS ARISTIZABAL SANCHEZ

### Dati Personali

Data di Nascita: 11 Settembre 1962

Indirizzo: Palmas de Cataluña, carrera 25 numero 37 45 Medellín, Colombia.

Telefono: 221 90 54 Cellulare: 312 706 55 35

Stato civile: Nubile (senza figli-e).

### CURRICULUM

- Membro del Movimiento Social de Mujeres en Colombia dal 1985, da allora il mio lavoro si è incentrato sul riconoscimento dei DIRITTI UMANI DELLE DONNE e in particolare sui DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI. Ho iniziato a lavorare in piccole collettivi di donne nel Dipartamento di Antioquia. Poi sono entrata a far parte del collettivo RED NACIONAL DE MUJERES che lavora sulla partecipazione politica delle donne. Nel entro nell'equipe di socie e co- fondatrici della CORPORACIÓN PARA LA VIDA MUJERES QUE CREAN nella città di Medellín (Antioquia).
- Nel 1991 sono entrata a far parte dell'equipe di donne appertenenti al Movimiento Social che operano nell'Assemblea Nzcionale Costituente come Red Nacional de Mujeres contribuendo alla costruzione di un paese più democratico, partecipativo e rispettoso delle donne.
- In seguito comincio a lavorare con donne di località colpite dalla VIOLENZA SOCIALE e POLITICA, specialmente nell'URABA ANTIOQUEÑO con donne che lavorano nel settore agroindustriale delle banane per il riconoscimento dei loro Diritti come Donne lavoratrici nella Scuola Nazionale Sindacale. Urabá è un territorio particolarmente colpito da incursioni di gruppi armati e dove si manifesta in modo diretto la "guerra" nella vita e nel corpo delle donne. E' proprio lì che inizia la proposta della creazione della RUTA PACIFICA DE LAS MUJERES nel 1996.
- Dal 1992 fino ad oggi, faccio parte della RED COLOMBIANA DE MUJEREWS POR LOS DERECHOS SEXUALES Y REPRODUCTIVOS, ponendo attenzione soprattutto alla violenza sessuale esercitata sulla vita e il corpo delle donne.
- Negli anni '90, ho lavorato specialmente per il riconoscimento dei Diritti Umani delle Donne in diverse organizzazioni sociali miste e di donne con bambine, adolescenti e donne adulte e con donne indigene e afro-discendenti.
- Facio parte della RUTA PACÍFICA DE LAS MUJERES dalla sua nascita (1995). Con la RUTA ho svolto azioni di mobilitazione, presa di posizione, sensibilizzazione, educazione, in varie città del paese tra le altre: ANTIOQUIA, PUTUMAYO, NARIÑO e CHOCÓ, territori colpiti dal conflitto armato, e all'interno di queste azioni mettendo in rilievo il lavoro che nella Ruta chiamiano LAVORO SIMBOLICO.
- Attualmente faccio parte dell'equipe di coordinamento della Ruta Pacífica nel dipartimento di Antioquia (Colombia).
- Partecipo attivamente anche al collettivo MESA DE TRABAJO MUJER di Medellin formata da organizzazioni, collettivi di donne per la partecipazione politica delle donne.



que verguenza la guerra,
che vergogna la violenza!
Donne in Colombia
27 ottobre 2011, ore 20.30
Sala degli Anziani, Palazzo Moroni - Padova

## INCONTRO CON TERESA DE JESUS ARISTIZABAL SANCHEZ

Dal 1985 si occupa attivamente dei diritti umani delle donne in Colombia, e in particolare dei diritti sessuali e riproduttivi. Ha svolto intenso lavoro con le donne colpite da violenza sociale e politica in contesti di conflitto armato. Nel 1995 stata tra le fondatrici della Ruta Pacifica de las Mujeres e ne fa tuttora parte.

Si esibira il tenore colombiano Hector Hernandez

INGRESSO LIBERO









CIP Via Tripoli 3 Padova tal 049 584572

### Introduzione serata con TERESA DE JESUS ARISTIZABAL SANCHEZ

Perché siamo qui stasera, perché abbiamo organizzato questo incontro promosso da Donne in Nero, Centro Pandora e Amnesty International.

Insieme ad altre Donne in Nero di Padova ho partecipato quest'estate al XV Incontro internazionale delle Donne in Nero contro la guerra che si è svolto a Bogotà in Colombia, organizzato dalla Ruta Pacifica de las Mujeres, una delle organizzazioni più strutturate e attive di resistenza al conflitto armato che da oltre 40 anni è in atto in Colombia, un conflitto di cui quasi nessuno parla, un conflitto che vede, da una parte, l'esercito governativo e i gruppi paramilitari, dall'altra, le formazioni guerrigliere, FARC e ELN. Di questa situazione di violenza diffusa che pare essere l'unico modo per affrontare qualsiasi problema, economico, territoriale, politico, sociale è sempre più vittima la popolazione civile e in particolare quella femminile a tal punto che la persecuzione delle donne risulta costitutiva del conflitto e contribuisce a definirne il carattere.

Le donne della Ruta danno sostegno e voce alle compagne che subiscono violenze e soprusi, rivendicando verità e giustizia, chiedendo che la società e la giustizia non accettino la violenza come pratica normale, inevitabile, ma cessi finalmente l'impunità, nella convinzione che non c'è futuro possibile, non ci sarà pace senza memoria dei crimini commessi e che l'unico modo di porre fine alla militarizzazione dei territori è la negoziazione politica.

L'incontro con queste donne, la conoscenza della difficile e rischiosa situazione in cui vivono, la loro capacità di resistenza, la loro creatività nella ricerca di modalità per cambiare la situazione, il condividere con loro il rifiuto della guerra, pratica omicida che devasta e distrugge chi la subisce ma anche chi la fa, ci ha fatto ritenere necessario attivarci per dar loro visibilità e sostenere le loro rivendicazioni che sono anche le nostre. Vogliamo anche ringraziarle perché la loro resistenza nonviolenta così determinata e coraggiosa ci incoraggia su un cammino che a volte qui da noi sembra poco efficace.

### **HECTOR HERNANDEZ**

### TERESA DE JESUS ARISTIZABAL SANCHEZ

Dal 1985 si occupa attivamente dei diritti umani delle donne in Colombia e in particolare dei diritti sessuali e riproduttivi.

Ha lavorato con donne di località colpite dalla violenza sociale e politica, in contesti di conflitto armato e dove si manifesta in modo diretto la "guerra" nella vita e nel corpo delle donne.

Nel 1995 è tra le fondatrici della Ruta Pacifica de las Mujers: con la RUTA ha svolto azioni di mobilitazione, sensibilizzazione, educazione, in varie città del paese e in territori colpiti dal conflitto armato..

Attualmente fa parte dell'equipe di coordinamento della Ruta Pacífica nel dipartimento di Antioquia.

BUENAVENTURA - LETTERA AMBASCIATA - PRESSIONE SU ISTITUZIONI ITALIANE - 25 NOVEMBRE

7000407

### RUTA PACIFICA: LE DONNE COLOMBIANE CONTRO LA VIOLENZA

In Colombia da oltre quarant'anni anni è in atto un conflitto armato di cui quasi nessuno parla, un conflitto che vede, da una parte, l'esercito governativo e i gruppi paramilitari, dall'altra, le formazioni guerrigliere, FARC e ELN. Di questa situazione di violenza diffusa che pare essere l'unico modo per affrontare qualsiasi problema, economico, territoriale, politico, sociale è sempre più vittima la

popolazione civile e in particolare quella femminile a tal punto che… la persecuzione delle donne risulta costitutiva del conflitto e contribuisce a definirne il carattere.

Oltre ad aver prodotto circa 4 milioni di profughi interni, di cui il 70% è costituito da donne, bambini, anziani, (...) il conflitto ha messo in atto una repressione cruenta delle organizzazioni civili, ma anche dei singoli accusati di spalleggiare questa o quell'altra parte, e ha creato un livello di indigenza assoluta della stragrande maggioranza della popolazione che è priva di servizi pubblici per la salute, l'istruzione, ecc. I diritti umani sono sistematicamente violati e la violenza sessuale contro le donne, il cui corpo è considerato come "obiettivo militare" e "bottino di guerra", è pratica generalizzata. Nel 2009 gli stupri - secondo un comunicato ufficiale del 26.11.2009 della senatrice Gloria Inés Ramirez Rios - sono stati 13.910, mentre il numero delle donne che hanno subito maltrattamenti da parte dei

famigliari ammonta a 48.707. Le morti negli ultimi 5 anni sono state 70.000, di cui 28.000 tra desaparecidos e persone uccise dalla polizia di stato o dalle bande paramilitari. Si tenga presente inoltre che esiste un traffico di esseri umani che coinvolge per l'80% bambini e adolescenti.

Proprio perché il conflitto interno alla Colombia coinvolge più attori e la posta in gioco è il monopolio del potere e il controllo delle risorse economiche, il nemico può essere chiunque e ovunque, gli esecutori della violenza sono pertanto diversi, ma anche le forme di resistenza sviluppate dalle donne sono diverse. Accusate non di atti di violenza, ma di causare con i loro comportamenti l'arresto, la detenzione, la morte o il discredito (ad es. dello Stato denunciando la sparizioni dei loro figli) di membri dell'una o dell'altra parte in guerra, dando così sostegno a una forza piuttosto che all'altra, le donne sono diventate via via oggetto di persecuzione in tutti i luoghi in cui operano, da quello di lavoro alla casa. Le forme di persecuzione tese (...) a punire, a impedire le denunce, a dissuadere da qualsiasi rapporto con le forze nemiche, a tracciare una precisa linea di demarcazione tra di esse, a ribadire che per le loro azioni le donne non possono contare sull'impunità, vanno dalla minaccia di alla molestia sessuale, alla violenza fisica, all'obbligo ad abbandonare la loro terra; sono annunciate, così da terrorizzare la vittima, attraverso lettere anonime, pitture di morte sui muri della sua (a volte è l'intera comunità radunata nella piazza che viene minacciata di dover abbandonare le proprie abitazioni o di morte se non obbedisce alle leggi imposte dalla forza che occupa quella zona, a volte sono le associazioni delle donne che lottano per ritrovare i loro figli scomparsi) e sono messe in atto da anonimi o conosciuti rappresentanti delle forze in conflitto, con le quali le donne possono essere in una qualche relazione, militante, professionale o amicale, singolarmente o in gruppo, su iniziativa propria o per conto dell'organizzazione cui appartengono. Questo significa che la violenza sulle donne diventa una prova di forza tra le parti in lotta, così che esse diventano il bersaglio delle violenze destinate al nemico.

In questo contesto opporre resistenza risulta difficile, eppure ci sono casi di opposizione individuale, in cui spesso è a rischio la propria vita, e di opposizione sostenuta da membri della collettività di appartenenza che hanno così imparato ad associarsi e a mobilitarsi per una causa comune non solo per la difesa della singola persona. in questo modo sono nate diverse realtà che praticano forme di resistenza nonviolenta, rifiutando di allinearsi con qualsiasi "actor armado", denunciando ogni violazione dei diritti umani e pagando per questo un prezzo elevato in termini di repressione. Sono decine di comunità di contadini che stanno costruendo un'alternativa pacifista alla guerra e un'economia solidale alternativa alla ricerca individuale del profitto; sono associazioni indigene che riescono a riscattare le terre dei loro avi; sono reti di giovani che cercano di offrire ai loro coetanei un'alternativa alla scelta di unirsi a organizzazioni criminali o ai gruppi armati; sono associazioni di attivisti pacifisti.

In altri casi, quando ad essere prese di mira sono le associazioni delle donne (...), le donne sono riuscite a sviluppare una resistenza aperta ricorrendo alla polizia, alle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, ai tribunali locali e internazionali. Le marce per le vie principali della capitale, i sit-in nei luoghi uffici pubblici, gli stands delle associazioni in occasione della giornata della pace, la partecipazione a conferenze internazionali sui diritti umani hanno inoltre lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale e internazionale e di far sì che i singoli casi siano presi in considerazione, ad es. dalle autorità ecclesiastiche o denunciati dai giornali e dai partiti politici diventando così una questione generale di violazione dei diritti umani.

Ruta Pacifica de las Mujeres è una delle organizzazioni di resistenza più strutturate e attive Le associazioni di donne che essa riunisce danno sostegno e voce alle compagne che subiscono violenze e soprusi, rivendicando verità e giustizia, chiedendo che la società e la giustizia non accettino la violenza come pratica normale, inevitabile, ma cessi finalmente l'impunità, nella convinzione che non c'è futuro possibile, non ci sarà pace senza memoria dei crimini commessi.

"Siamo un movimento di donne contro la guerra, fondato nel 1996. Siamo femministe, pacifiste ed antimilitariste. Abbiamo due obiettivi fondamentali: 1. Rendere visibili gli effetti della guerra sul corpo delle donne. Sul nostro corpo perché i corpi delle donne sono luoghi di conflitto nella guerra, e da sempre è un tipo di violenza grave. E noi dobbiamo denanciare la violenza della guerra. 2. Insistere su una soluzione negoziata della guerra. La militarizzazione dei territori crea più guerra e più sofferenza, l'unico modo di porre fine a tutto ciò è la negoziazione politica." (Alejandra Miller Restepo, coordinatrice regionale della Ruta nella regione del Cauca)

Miller Restepo\* su DEP, rivista telematica Deportate, Esuli, Profughe http://www.unive.it/ngcontent.cfm?a id=71809]

### TERESA DE JESUS ARISTIZABAL SANCHEZ

Dal 1985 si occupa attivamente dei diritti umaní delle donne in Colombia e in particolare dei diritti sessuali e riproduttivi.

Nel 1991 è entrata a far parte dell'equipe di donne appertenenti al Movimiento Social che operano nell'Assemblea Nazionale Costituente come Red Nacional de Mujeres contribuendo alla costruzione di un paese più democratico, partecipativo e rispettoso delle donne.

In seguito ha cominciato a lavorare con donne di località colpite dalla violenza sociale e politica, in contesti di conflitto armato e dove si manifesta in modo diretto la "guerra" nella vita e nel corpo delle donne.

Negli anni '90 ha lavorato specialmente per il riconoscimento dei diritti umani delle donne in diverse organizzazioni sociali miste e di donne con bambine, adolescenti e donne adulte e con donne indigene e afrodiscendenti.

Nel 1995 è tra le fondatrici della Ruta Pacifica de las Mujers: con la RUTA ha svolto azioni di mobilitazione, sensibilizzazione, educazione, in varie città del paese e in territori colpiti dal conflitto armato..

Attualmente fa parte dell'equipe di coordinamento della Ruta Pacífica nel dipartimento di Antioquia.

AMBASCIATA DI COLOMBIA IN ITALIA

VIA PISANELLI, 4 00196 ROMA

Egregio Ambasciatore,

con la presente mi rivolgo a Lei per esprimere la mia profonda preoccupazione per la situazione delle donne che vivono a Buenaventura nella regione Valle del Cauca.

Ph 00 406

La situazione delle donne viene descritta dettagliatamente in un documento che la MESA DE BUEN TRATO Y PREVENCION DE LAS VIOLENCIAS BASADAS EN GENERO DE BUENAVENTURA¹ ha presentato di recente alle autorità, "Mujeres en Buenaventura punto focal de acciones violentas": nella città tutti gli attori armati sono presenti (paramilitarii guerriglia, narcotrafficanti, esercito e polizia) con effetti pesanti sulla vita della popolazione: il conflitto armato ha provocato 1520 vittime negli ultimi 3 anni, il 95% delle quali sono afrodiscendenti sotto i 28 anni; c'è un numero preoccupante di sparizioni forzate, che non vengono denunciate per paura; donne che vengono uccise in maniera disumana, mutilate, fatte a pezzi, buttate nei campi; maltrattamenti fisici e psicologici, gravidanze forzate di minorenni, prostituzione forzata. Negli ultimi tre anni ci sono state 63 morti violente, già 12 donne assassinate dall'inizio del 2011, 37 casi di violenza sessuale riportati dalla polizia nel 2010.

Di fronte a questa situazione le organizzazioni delle donne di Buenaventura si sono rivolte alle autorità esigendo che sia fatta giustizia, che i delitti contro le donne non restino impuniti, che le donne possano circolare liberamente senza paura e senza essere minacciate.

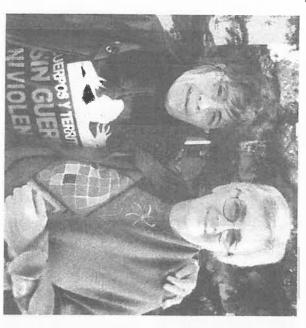
Considerando tutto questo Le chiedo di far pervenire alle autorità colombiane con urgenza le seguenti richieste:

- l'adozione di adeguate misure di protezione per la sicurezza delle donne minacciate e in particolare l'adempimento degli impegni assunti in virtù della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti e Doveri di Individui, Gruppi e Istituzioni di Promuovere e Proteggere i Diritti Umani e le Libertà Fondamentali Universalmente Riconosciute, e che si garantisca che le/i difensore/i dei diritti umani possano esercitare il diritto a portare avanti le loro attività senza restrizioni e senza timori di rappresaglie;
- l'applicazione di tutte le leggi nazionali e le convenzioni internazionali relative al riconoscimento dei diritti delle donne;
- che i crimini commessi contro le donne in quanto donne siano riconosciuti come femminicidio e che questo sia assunto nella legge colombiana.

Confidando nella Sua sollecitudine, porgo cordiali saluti

DIE PANEIFI

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Di questo coordinamento fano parte le seguenti organizzazioni: ONU Mujeres; Fundamujer, Fundaproductividad, Mujeres por la Vida, Taller Abierto, Personeria Municipal, Fiscalia Distrital, Akina Saji, Ruta Pacífica de las Mujeres regional Valle del Cauca, Union de Ciudadanas de Colombia seccional Cali)



Un trofeo di guerra. Un terreno di battaglia su cui confrontarsi solo con la violenza. Un bottino di guerra con cui tenere in pugno il nemico, credeno di vincerlo ripetutamente.

do di vincerlo ripetutamente.

È umiliante, ai limiti dell'inverosimile, la realtà che Teresa De Jesus Aristazabal Sanchez racconta su milioni di donne costrette dal conflitto armato, che dura da decenni in Colombia, a subire violenza sessuate, anche reiterata, e a sopportare una schiavith domestica fatta di maltrattamenti che le costringe ad abbandonare la propria casa, gli affetti, a vivere vagabondando quando la brutalità prende il sopravvento.

Il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, vuole ricordare anche loro, ignorate per decenni dal loro stesso paese, in cui il conflitto interno tra guerriglieri paramilitari e narcotrafficanti ha generato 4 milioni di profughi, che per il 70 per cento sono donne, bambini e anziani. Nel 2009 gli stupri sono stati 13.910, mentre le donne che hanno subito maltattamenti da parte dei familiari sono state 48.707. Negli ultimi 5 anni le morti sono state 70 mila, di cui 28 mila tra desaparecidos e persone uccise dalla polizia o dalle bande paramilitari; il traffico di esseri umani

# A VIOLENZA SULLE DONNE La denuncia di Teresa Sanchez

# «In Colombia il corpo è bottino di guerra»

mondo di questa spaventosa violazione dei diritti umani denunciata anche da Amnesty international, all'indomani dell'incontro internazionale a Bo-

gotà il Movimento per la pace delle donne in nero ha ospitato il mese scorso in Italia Teresa Sanchez, fondatrice della Ruta Pacifica de las mujeres che da sedici anni svolge azioni di mobilitazione, sensibilizzazione ed educazione in numerose città e territori colpiti dal conflitto armato.

Torino, Bologna, Vicenza, Schio, Padova e Modena sono state le tappe di Teresa per portare a conoscenza il dramma delle donne che ogni giorno incontra.

«La Ruta pacifica – spiega l'attivista – raggruppa 350 organizzazioni sparse in tutto il paese e formate da più di 4 mila donne. Parliamo di "civilanza" e non militanza proprio perché non ci piace neppure usare un termine che richiama la guerra che infligge da decenni violenze sulle colombiane». E durante le manifestazioni pacifiche il corpo diventa il protagonista dei cortei: «Ci dipingiamo il volto con tutti i colori a cui associamo valori fondamentali, come la pace, la speranza, il rispetto... E ogni volta aggiungiamo nuovi pezzi colorati alla "coperta della memoria" che esprime l'impegno per la difesa dei diritti umani violati per cui noi scendiamo in piazza, facciamo educazione nelle scuole, con le associazioni e i movimenti».

L'impegno di Teresa Sanchez è nato sul campo di lavoro più di quindici anni fa, quando si trovava a Urabà, nella regione di Antioquia conosciuta per la massiccia produzione di banane: come operatrice sociale stava svolgendo un'indagine sulla salute mentale delle lavoratrici. «Ho avuto modo di toccare con mano come il conflitto armato avesse distrutto la vita di gran parte delle donne: raccoglievo le loro storie e l'impatto

po abbiamo dato vita a un collettivo che oggi è diventata la Ruta pacifica». Grazie alla pressione del moyi-

A sinistra,

a Padova le Donne in nero manifestano in nome dei della Colombia armata diritti di tutte le donne ricordando le vittime in piazza dei Signor Veneral 25 novembre e sui minerali preziosi. La guerra e il narduta sul petrolio, sul carbone, sull'acqua gate le vittime. «La Colombia è ricchissi conosce l'esodo coatto a cui sono obblivato due leggi importanti, tuttora però soma - conclude Teresa Sanchez - Sta setesto di guerriglia, mentre la seconda nmente la violenza sulle donne in un conlo sulla carta: la prima riconosce finalmento il governo colombiano ha appro-

cotraffico si stanno espandendo per tutta questa ricchezza che invece dovrebbe regalarci stabilità, progresso economico e umano».

Venerdì 25 novembre, a partire dalle ore 16 in piazza dei Signori a Padova, le Donne in nero insieme al coordinamento "Se non ora quando", manifesteranno contro la violenza su tutte le donne, ricordando in particolare le vittime della Colombia.

W.T.W a una delle donne dei diritti in difesa un'immagine in basso, Donne in nero. della Colombia manifestazione della memoria della "coperta padovano delle del movimento De Armbrogio insieme a Marianita Teresa Sanchez





# COLOMBIA



**25 NOVEMBRE 2011** 

### GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

### **VIVERE LIBERE DALLA VIOLENZA, LIBERE DI SCEGLIERE**

Ouando in tutto il mondo le donne rivendicano la loro libertà di decidere della propria vita, molti, troppi uomini reagiscono con rabbia infliggendo umiliazioni, esclusioni, percosse e violenze. È proprio il persistere della disparità di potere tra uomo e donna a causare i conflitti più diversi,

È proprio il persistere della disparità di potere tra uomo e donna a causare i conflitti più diversi, dall'ambito familiare, privato, a quello politico dei rapporti tra le nazioni. Le lotte per rivendicare i diritti all'istruzione, alle cure sanitarie, al lavoro e alla parità di retribuzione, alla maternità consapevole, alla presenza nelle Istituzioni, in molti casi il diritto stesso alla vita, riguardano, a diversi livelli, le donne di tutti i paesi.

Là dove imperversano guerre e conflitti armati, la voce delle donne è cancellata dal rumore delle armi: alle loro richieste di dignità, rispetto e libertà si risponde con violenze, stupri, omicidi. Non già incidenti di percorso, effetti collaterali, come molti, troppi uomini sostengono, ma strumenti deliberatamente pianificati.

Questa smisurata violenza si consuma spesso nel silenzio e nella disattenzione più totali. Una gran parte dell'opinione pubblica e i parlamenti nazionali, anche nelle società occidentali che vantano istituzioni democratiche, sembrano ignorare il crescendo di violenza che le donne stanno subendo.

## Accogliendo l'appello della rete internazionale delle Donne in Nero, esprimiamo solidarietà e vicinanza alle donne della Colombia e in particolare della città di Buenaventura

fra le quali sono aumentate le morti violente e gli abusi di ogni tipo, sulle quali il conflitto armato, la militarizzazione della vita civile, la povertà aggravano il livello di violenza. Tutti gli attori armati colombiani - guerriglieri, paramilitari, esercito, polizia, narcotrafficanti - utilizzano lo stupro come strumento di punizione contro comunità ritenute vicine al nemico e considerano il corpo delle donne come bottino di guerra.

Ma molte donne, in Colombia come in Italia, non accettano più di essere le vittime e prendono la parola perché non vogliono che scenda il silenzio sulle violenze che subiscono, perché esigono giustizia, perché vogliono affermare la libertà di decidere delle loro vite nel pubblico e nel privato e desiderano una società dove le relazioni tra uomini e donne si basino sul rispetto e il riconoscimento reciproco.

### ALLE DONNE DI BUENAVENTURA (COLOMBIA) SAREMO VICINE DURANTE IL SIT-IN DALLE ORE 16 IN PIAZZA DEI SIGNORI.

A noi donne spetta il compito di essere protagoniste della nostra liberazione, rifiutando ogni espressione patriarcale (gli integralismi religiosi, le guerre, gli scontri di civiltà, le società militarizzate, le politiche securitarie, la subalternità al mondo maschile e ai suoi valori) e praticando l'etica del rispetto di sé e del rispetto tra diversi.

INSIEME A TUTTE LE DONNE DEL MONDO FACCIAMO SENTIRE LA NOSTRA VOCE PER DIRE CON FORZA:

NÈ GUERRA CHE CI DISTRUGGA, NÈ PACE CHE CI OPPRIMA!

DONNE IN NERO di Padova

### Intervento durante l'incontro con Cecilia Salazar de la Torre Padova, 15 novembre 2011

Voglio parlarvi di un'altra realtà di donne latinoamericane e precisamente delle donne della Ruta Pacifica de las Mujeres di Colombia, ma premetto subito che il mio intervento non ha nessuna pretesa di fare un quadro generale della condizione femminile in Colombia, né di fornire dati precisi ed esaustivi al riguardo. Non sono una ricercatrice, faccio parte della rete internazionale delle Donne in Nero contro la guerra e posso solo – e lo faccio molto volentieri – condividere con voi il mio incontro con le donne organizzate dalla Ruta Pacifica; la scorsa estate infatti, con altre Donne in Nero di Padova, ho partecipato a Bogotà al XV Incontro internazionale delle Donne in Nero organizzato proprio dalla Ruta Pacifica che fa parte della nostra rete; da queste donne poi siamo state invitate a recarci a Buenaventura, importante porto sulla Costa Pacifica nella regione di Valle del Cauca, dove la situazione delle donne è particolarmente drammatica.

Cos'è la Ruta Pacifica? E' un'organizzazione di donne che così definisce s stessa e i suoi obiettivi:

"Siamo un movimento di donne contro la guerra, fondato nel 1996. Siamo femministe, pacifiste ed antimilitariste. Abbiamo due obiettivi fondamentali: 1. Rendere visibili gli effetti della guerra sul corpo delle donne. Sul nostro corpo perché i corpi delle donne sono luoghi di conflitto nella guerra, e da sempre è un tipo di violenza grave. E noi dobbiamo denunciare la violenza della guerra. 2. Insistere su una soluzione negoziata della guerra. La militarizzazione dei territori crea più guerra e più sofferenza, l'unico modo di porre fine a tutto ciò è la negoziazione politica."

(Alejandra Miller Restepo, coordinatrice regionale della Ruta nella regione del Cauca)

Credo tuttavia che - per capire chi sono e cosa fanno queste donne - sia necessario dare alcuni elementi sul contesto in cui operano: in Colombia da oltre quarant'anni anni è in atto un conflitto armato, di cui quasi nessuno parla, e che vede, da una parte l'esercito governativo e i gruppi paramilitari, dall'altra le formazioni guerrigliere, FARC e ELN, in lotta per il controllo del territorio e delle sue risorse. Di questa situazione di violenza diffusa, che pare essere l'unico modo per affrontare qualsiasi problema, economico, territoriale, politico, sociale, è sempre più vittima la popolazione civile e in particolare quella femminile, a tal punto che la persecuzione delle donne risulta costitutiva del conflitto e contribuisce a definirne il carattere.

Oltre ad aver prodotto circa 4 milioni di profughi interni, di cui il 70% è costituito da donne, bambini, anziani, il conflitto ha messo in atto una repressione cruenta delle organizzazioni civili, ma anche dei singoli, accusati di spalleggiare questa o quell'altra parte, e ha creato un livello di indigenza assoluta della stragrande maggioranza della popolazione che è priva di servizi pubblici per la salute, l'istruzione, ecc. I diritti umani sono sistematicamente violati e la violenza sessuale contro le donne, il cui corpo è considerato come "obiettivo militare" e "bottino di guerra", è pratica generalizzata. Le donne sono accusate di causare con i loro comportamenti l'arresto, la detenzione, la morte o il discredito di membri dell'una o dell'altra parte in guerra, dando sostegno a una forza piuttosto che all'altra (ad es., se denunciano la sparizione dei loro figli, sono accusate di screditare lo stato). Le forme di persecuzione messe in atto contro le donne mirano a punirle, a impedire le denunce, a dissuaderle da qualsiasi rapporto con le forze nemiche e vanno dalla minaccia di morte, alla molestia sessuale, alla violenza fisica, all'obbligo ad abbandonare la loro terra; attraverso lettere anonime, pitture di morte sui muri della sua casa, volantini si cerca di terrorizzarle annunciando loro cosa le aspetta. In definitiva la violenza sulle donne diventa una prova di forza tra le parti in lotta, così che esse diventano il bersaglio delle violenze destinate al nemico.

Ruta Pacifica de las Mujeres è una delle organizzazioni di donne più strutturate e attive,

presente in gran parte del territorio nazionale. Dà sostegno e voce alle donne che subiscono violenze e soprusi, rivendicando verità e giustizia, chiedendo che la società e la giustizia non accettino la violenza come pratica normale, inevitabile, ma che cessi finalmente l'impunità, nella convinzione che non c'è futuro possibile, non ci sarà pace senza memoria dei crimini commessi.

Dall'Incontro di Bogotà, a cui hanno partecipato - oltre a circa 100 donne provenienti da vari paesi del mondo - almeno 200 donne da 9 regioni della Colombia (donne di diverse età, condizioni sociali, livello di istruzione, indigene, afrodiscendenti, meticce..), e dal successivo viaggio a Buenaventura, ho capito che questo della Ruta non è un movimento teorico: qui dove il conflitto è così violento, le azioni attuate dalle donne le mettono in serio pericolo, sono scelte di vita forti (solo 2 mesi prima un'attivista della Ruta di Medellin che continuava a denunciare con nomi e cognomi i responsabili di violenze contro le donne e non solo é stata assassinata: non è stato il primo caso e purtroppo

potrebbe non essere l'ultimo).

L'Incontro ha mostrato la grande capacità organizzativa delle donne colombiane, malgrado la situazione pesante in cui operano: il movimento delle donne mi è apparso ampio e articolato: mi ha colpito il loro entusiasmo, la presenza di tante giovani, il coraggio, l'affettività, l'attenzione al corpo, la consapevolezza e il rispetto della diversità, la cura e le attenzioni che hanno le une verso le altre e che hanno avuto anche nei nostri confronti. Donne consapevoli della loro dignità e dei loro diritti, che rifiutano la parola "sicurezza" – troppo spesso hanno sperimentato che dietro a questa parola si maschera la repressione più violenta –; preferiscono parlare di "protezione", che però non viene chiesta alle istituzioni perché, come dicono, "la proteccion esta en mi y en la otra: la protezione sta in me e nell'altra, nella fiducia e nell'unione tra le donne; donne che non chiedono, ma rivendicano – con l'autorevolezza che hanno costruito dal basso, radicandosi nel territorio – rispetto, riconoscimento, giustizia.

Molto ampio l'uso del simbolico nelle loro azioni, come pure nell'Encuentro e nelle iniziative realizzate a Buenaventura: un simbolico molto articolato, colorato e complesso, che si nutre delle culture e dell'immaginario delle popolazioni indigene e afrodescendientes, e che ha generato modi di esprimersi e di manifestare che mi sono parsi capaci di una presa sulle menti e sui cuori molto suggestiva e potente. "I nostri simboli ci proteggono – affermano – dobbiamo decostruire i simboli della guerra per

spiazzare la logica delle armi e del patriarcato" (episodio).

La pervasività del conflitto armato, al centro della loro esperienza e della loro lotta, le ha portate ad una scelta radicale di nonviolenza, la volontà di risolvere i conflitti non schierandosi. Tra le scritte che con più frequenza ho letto sulle magliette e sui cartelli di donne di tutte le età una in particolare mi ha colpita profondamente, nella sua incisiva e perentoria brevità: "Que verguenza la guerra". Quattro parole che sintetizzano un intero capovolgimento dei modi di pensare e agire correnti, secondo cui il ricorso alla guerra potrebbe essere necessario e giusto per ragioni di fatto e di principio e in ogni caso sarebbe inevitabile perché inevitabili nell'umanità competizione ed aggressività. E invece no: la guerra é una vergogna e come tale va denunciata e esecrata, va interdetta come un tabù invalicabile – questo affermano queste donne coraggiose che giorno per giorno e con una scelta radicalmente di pace affrontano una realtà durissima di violenza legata tanto al conflitto armato pluridecennale quanto alla brutalità di rapporti tra i sessi permeati di machismo e sopraffazione patriarcale.

Dopo la conclusione del XV Encuentro di Bogotà - come ho accennato prima - un gruppo di 25 Donne in Nero di Spagna e Italia, accompagnate da Martha Elena Giraldo della Ruta Pacifica, ci siamo recate a Buenaventura, una città della regione di Valle de Cauca, accettando l'invito delle Donne in Nero e di altre organizzazioni delle donne della città. La situazione di Buenaventura, uno dei porti più importanti della Costa Pacifica, è particolarmente difficile a causa della presenza di tutti gli attori armati (esercito, polizia, narcotrafficanti, paramilitari, guerriglia) e le donne subiscono forme molto pesanti di

violenza – uccisioni, aggressioni fisiche e sessuali, "desplazamientos" (costrizione a lasciare i luoghi dove vivono). Nonostante tutto ciò, esse resistono ed hanno dato vita a molte organizzazioni per la prevenzione delle violenze e la rivendicazione del rispetto dei loro diritti.

Noi abbiamo partecipato alle loro iniziative e abbiamo preparato e letto pubblicamente una dichiarazione di sostegno e di solidarietà alle loro rivendicazioni. Abbiamo anche pensato di dedicare il prossimo 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza verso le donne, alla Colombia per far conoscere la realtà che vivono le donne di questo paese: quel giorno in varie città del mondo dove sono presenti Donne in Nero verranno organizzate iniziative. Anche a Padova scenderemo in piazza, e con noi usciranno le donne di "Se non ora quando", per dire BASTA alla violenza maschile sulle donne, al controllo del corpo femminile attuato da società apertamente o larvatamente patriarcali, alle conseguenze nefaste dei conflitti armati e degli integralismi religiosi sulla vita delle donne e per riaffermare il diritto di tutte le donne all'autodeterminazione, a vivere in libertà e senza paura. Esprimeremo anche solidarietà e vicinanza alle donne della Colombia e in particolare della città di Buenaventura, fra le quali sono aumentate le morti violente e gli abusi di ogni tipo, sulle quali il conflitto armato, la militarizzazione della vita civile, la povertà aggravano il livello di violenza.

INVITIAMO TUTTE A PARTECIPARE AL SIT-IN CHE SI TERRA' DALLE ORE 16 IN PIAZZA DEI SIGNORI.

Hariamite De Arubrogio